

CIVICO
PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

35

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

10

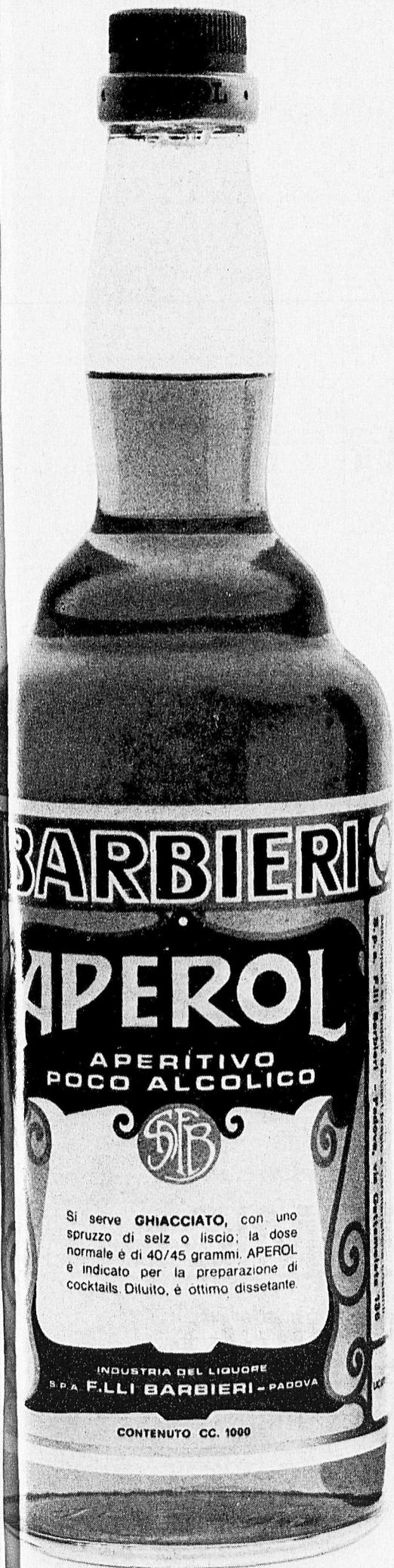
ANNO XXVII - 1981 - OTTOBRE
un fascicolo lire duemilacinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 10

D.P. 135

APEROL

poco alcolico
aperitivo tonico dissetante



S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta
preparato con infusioni di radici
e di erbe aromatiche



GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana
distribuita nei tipi
"Gran Riserva" e "Stravecchia"
dalla S.p.A. F.lli Barbieri
Padova

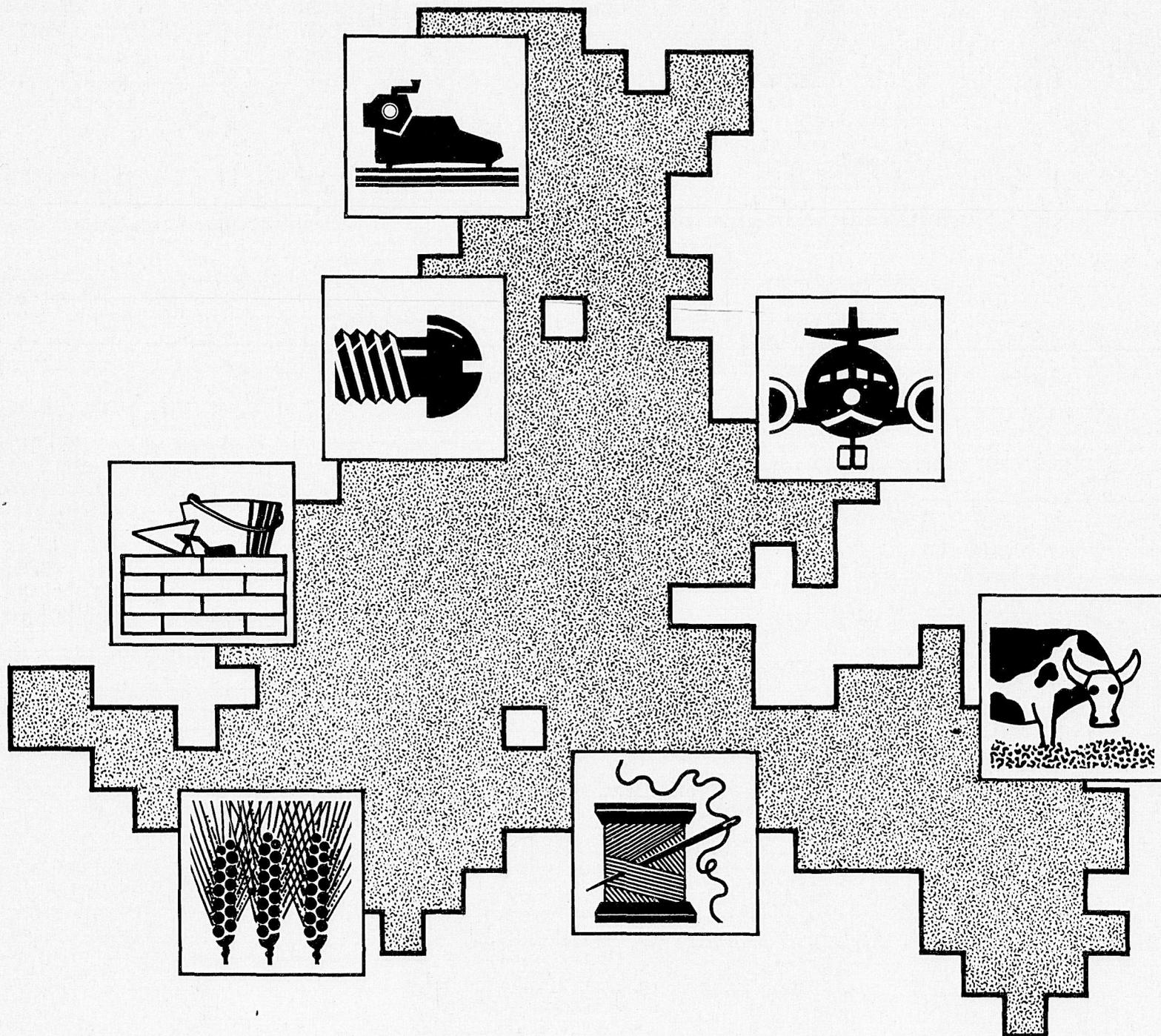


91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Si, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



CASSA di RISPARMIO
di PADOVA e ROVIGO



CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXVII (nuova serie)

OTTOBRE 1981

NUMERO 10

SOMMARIO

◊ AROMATARIUS - Michele Viero alchimista del Settecento	pag. 3	<i>Lettere alla Direzione</i>	pag. 18
◊ GIORGIO PERI - Urbanistica dei canali interrati	» 5	<i>Neiges d'antan</i>	» 20
<i>r.p.</i> - «Il Mattino di Padova»	» 6	◊ DANIELE BORDIN - Il molo del Portello	» 23
◊ BICE SELSER - Leonardo Sesler, la «Sesleria caerulea» e l'Orto Botanico	» 7	◊ MAURIZIO CONCONI - La mostra su S. Antonio e il suo tempo	» 24
◊ ELIO FRANZIN - Il Castelnuovo e il quartiere Ognissanti	» 9	◊ ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXVII)	» 26
<i>L.</i> - Carlo Tivaroni	» 12	◊ DINO FERRATO - Il calcio a Padova	» 31
◊ FEDERICO COLOMBO - Le lapidi di Padova (4)	» 13	<i>Vetrinetta: Libri padovani</i> - Cedam	
◊ GIUSEPPE BARBIERI - Un calendario per S. Zeno	» 17	<i>Vicari</i> - Ida Giorgioni Medri - Contarello - Paesaggio padovano	» 33
		<i>Notiziario</i>	» 38

IN COPERTINA: Porta di Ponte Molino (Foto Errepi).

PROVERBI DEL MESE

Co canta 'l rospo, el tempo se fa fosco.

Fredo no fa se vento non tra.

Santa Giustina, santa travagina.

Da san Luca chi no ga semenà se speluca.

El caligo purga 'l tempo.

Per star ben ghe vol zocoli, brocoli, capelo e poco cervelo.

Ghe xe più dè che luganega.

L'agricoltor xe sempre rico l'ano venturo.

Direzione, amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
telefono 684.919

Un fascicolo L. 2.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 25.000

Abbonamento sostenitore 40.000

Estero 40.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentin, L. Balestra, E. Balmas, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, A. L. Checchini, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prodocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

Michele Viero alchimista del Settecento

Quando si sente parlare di alchimia e di alchimisti il nostro pensiero corre subito a tempi remoti, al '300, al '400. A sfatare tale credenza ricorderemo, in queste note, un alchimista che si può dire padovano (dato che visse praticamente sempre a Padova) del '700 e il suo nome è Michele Viero o, secondo altri, Vero.

Non bisogna raffigurarsi il personaggio come un vecchio dagli abiti laceri e scomposti, la lunga barba incolta e le occhiaie scavate dalle veglie nel suo laboratorio, antro fumoso e tetto, come il più delle volte viene raffigurato l'alchimista. Niente di tutto questo, perché il prete Michele Viero fu docente di scienze nel Seminario e professore di logica nell'Università di Padova.

Uomo dotto e profondamente colto, questo prete dal multiforme ingegno, ad un certo punto della sua vita, relativamente tranquilla, si lasciò prendere la mano dallo studio dell'alchimia perché, dice il Ferrari⁽¹⁾, il passo dalla chimica all'alchimia è breve e il nostro sembra esservi piacevolmente scivolato!

Come gli alchimisti di tutti i tempi, anche il Viero aveva speso dietro a tale utopia (stimava infatti di aver trovato la pietra filosofale) tutte le sue energie e quel che è peggio aveva disperso il poco della sua fortuna e dei suoi famigliari e, per far denaro e comperare le materie prime per le sue ricerche, aveva venduto anche tutti i suoi libri, esclusi naturalmente quelli di chimica e di alchimia.

Ma due parole di biografia su questo prete-alchimista, per il quale anche il Santo Gregorio Barbarigo aveva una deferente stima, non saranno di troppo. Di famiglia fiorentina esule, Michele nacque in quel di Pianezze vicino a Marostica⁽²⁾ il 13 ottobre 1654. Entrò in Seminario a Padova nel 1716 allorquando da poco funzionava il nuovo grande edificio di via Santa Maria in Vanzo. Insegnò teologia e scienze agli allievi del Seminario, ma si può dire che lo studio

dell'astronomia, della matematica e della chimica occupò tutto il suo tempo libero dall'insegnamento. Credeva fra l'altro di aver risolto il problema della quadratura del cerchio e di aver scoperto la quint'essenza o la pietra filosofale. Nel 1718 passò alla cattedra di logica presso l'Università di Padova dove insegnò fino al 1732. Nel 1726 pubblicò il suo *Specimen chymicae artis*, stampato a Padova per il Conzatti. In quest'opera afferma che le cause della cattiva speculazione filosofica sarebbe dovuta all'ignoranza della chimica. In questo suo libro afferma di aver ottenuto con i suoi esperimenti fenomeni meravigliosi che avrebbero fatto stupire gli scienziati delle altre nazioni.

Del Viero esistono nella biblioteca del Seminario alcuni libretti di appunti dove egli tutto raccoglieva in una specie di diario-zibaldone, dove si trovano mescolati trascrizioni di antichi testi di alchimia, «segreti» per guarire un gran numero di malattie, annotazioni sui suoi esperimenti, interpretazioni di sogni.

Sfogliando qua e là leggiamo qualche pagina di questo alchimista padovano del '700. Troviamo passi tratti da Basilio Valentino⁽³⁾ la trascrizione del suo *Tractatus de naturalibus et supernaturalibus metallorum et mineralium*, il *Tractatus lucis* del Rupescissa⁽⁴⁾, ma a fianco di queste dotte pagine non disdegna di trascrivere un *Secreto mirabile et facile contro la stitichezza* oppure un *Secreto verissimo per far che nascano peli dove tu vorrai*: prendi una Rana delle più grandi e vecchie più che potrai avere, seccala e fanne polvere, la quale tu distempererai con acqua, e con questa ongi il sito che tu brami conservar senza peli, e ne vedrai l'effetto. Non disdegna neppure segreti di una certa frivolezza come ad esempio questo: *per saper dalle donne, s'ella è fedele al marito*. A queste sono poi mescolate ricette di alchimia come una maniera facile per purgare il piombo o questa

che interesserebbe molti ortolani: sulla maniera per far nascere e crescere la lattuga in due ore!

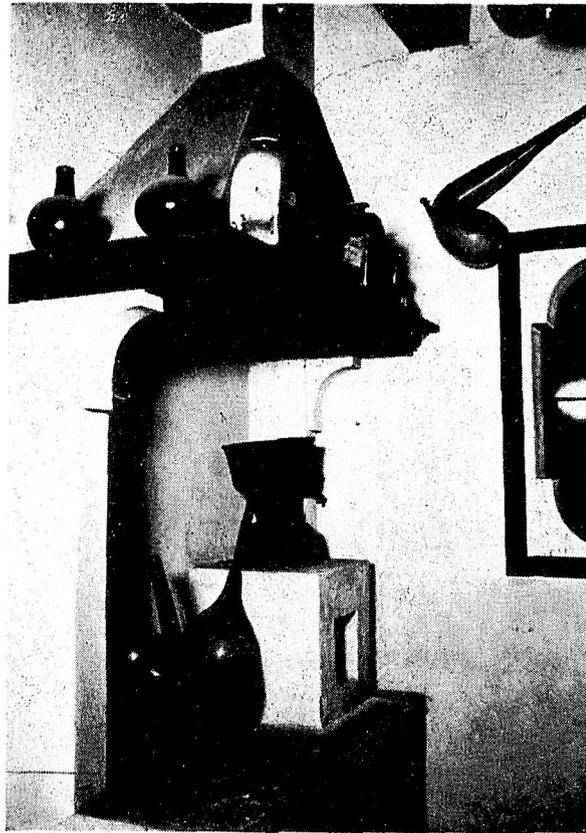
Dal suo diario del 20 marzo 1705: «...al venerdì alle ore 21 posi in vetro do sugo de limon, once 7 di saturno⁽⁵⁾ calcinato con sal pietra, o sal nitro vergine e sal estratto dal capo morto del vetriolo⁽⁶⁾ e impastato con once una di olio di vetriolo⁽⁷⁾ e lutato lo posi in pignata di terra coperta di cenere, che posi in detta pignata, poi collocai detta pignata in fornello a foco di lucerna continuo e gli ho lasciato fino a domenica 29 detta materia con foco di lucerna, et estinto il foco si lasciò raffreddare il fornello fino a dopo pranzo. Allora cavai dal fornello il vetro, lo ruppi ed estrassi la terra, la quale però quatt'once in cinque, feci fondere con un poco di salnitro in crogiolo, e venne una massa di piombo poco rossetta, lo feci copellare, ma non venne tanto argento quanto un grano di miglio».

Il bilancio fu quindi: nove giorni di fuoco continuo, giorno e notte con l'obbligo di doverlo costantemente sorvegliare, controllare l'uniformità della fiamma magari dormendo o dormicchiando in una poltrona vicino al fornello per poter spiare ogni piccola variazione che potesse far fallire l'esperimento. E come risultato: tanto argento (o supposto tale) quanto un granino di miglio!

Ma il Viero, commentando la cattiva riuscita dell'esperimento, dà la colpa a Bortolo Gardellin, speciale al ponte San Giovanni, che gli aveva venduto dell'olio di vitriolo giallo e non rossiccio! Probabilmente il Viero non doveva avere tutto l'armamentario di un alchimista, ma per certe operazioni si doveva far aiutare da qualche speciale cittadino che si diletta, se non di alchimia, delle prime operazioni di chimica.

«...Adi 2 aprile 1726: nel mese prossimo passato ho fatto far l'acqua dalli cinque ingredienti, ma lo speciale di San Lorenzo, che la fece, stillò in storta lutata posta sui ferri del fornello a fuoco, a culo scoperto. Per la prima distillazione stette saldo, non so come, ma alla seconda andò in pezzi ed empì tutta la casa e il vicinato di fetore intollerabile. Subito dopo lo feci rifare nello stesso fornello, ma a fuoco di carboni mediocre, e riuscì, ma il vero modo e rigimento del fuoco è distillare ad arena, e non a culo scoperto, perché gli spiriti sono violentissimi».

Si legge sempre nel suo diario che spesse volte nel cuor della notte alle due o alle tre veniva svegliato da un non meglio identificato «signor Pietro Angelo Paraninfo» (egli lo definisce come suo maestro) che lo ragguagliava sulle cause dell'insuccesso di qualche esperimento.



Strumentario di laboratorio alchimistico del secolo XVIII

Ma Michele Viero, che possiamo considerare l'ultimo alchimista padovano del '700, pur deluso nel vano inseguimento del suo sogno che tanti prima di lui e dopo di lui avevano sperato di raggiungere, non dimostrò di soffrire molto nel fisico, da tante alterne vicende, se visse sempre in buona salute e concluse la sua vita terrena alla bella età di ottantuno anni!

Fu sepolto nell'oratorio dei Colombini in Via Papafava, ma della sua pietra tombale non si ha più traccia.

AROMATARIUS

(1) G.B. FERRARI, *Vitae Virorum illustrium Seminarri Patavini. Patavii*. Tip. Seminarii. 1815.

(2) B. FRANCO, *Degli illustri Marostincensi*. Bassano, 1834.

(3) Valentino Basilio, Alcuni studiosi affermano la sua esistenza, altri la negano. Si dice che fosse un monaco benedettino vissuto nel XV secolo nel convento di Erfurt. Personaggio vero o mitico a Basiolo Valentino si attribuisce il merito di aver per primo menzionato il bismuto, lo stagno e il manganese e di aver scoperto l'acido cloridrico preparandolo per azione del vitriolo sul sale comune. Gli si attribuisce il merito di aver introdotto in medicina l'uso del tartato emetico e di altre sostanze minerali fino allora usate per via esterna.

(4) Giovanni Rupescissa si crede sia stato un frate francescano vissuto nel XIV secolo a Aurillac in Aquitania. Alchimista alla vita avventurosa scrisse quasi tutte le sue opere in carcere. Morì circa 1375.

(5) Piombo.

(6) Ossido di rame.

(7) Acido solforico.

Urbanistica dei canali interrati

Confesso, per cominciare, con Diego Valeri (Città materna, 1946) che mai m'è riuscito a distinguere fra Bacchiglione, Piovego, Alicorno; tanto meno a dar nome alle canalette, ai fumiciattoli a cielo aperto o tombati che attraversano, o attraversavano, il territorio della città di Padova.

Dei tanti canali che io ricordo, mi pare sia oggi rimasto ben poco. Ne ha guadagnato per certo il clima, scomparsi i fitti nebbioni d'autunno, che costringevano, se uscivi di casa, a coprire naso e bocca con sciarponi protettivi.

È scomparso il canale delle Acquette che costeggiava il Collegio delle Dimesse e, dopo breve tratto sotterraneo, sboccava nel canale del Businello; è scomparso il canale di riviera Tito Livio: per ogni casa un ponticello pedonale scalcava il canale, ma il più importante era quello dell'ingresso alle scuderie del palazzetto Trieste, praticabile ai cavalli. L'acqua era quella del Piovego, scavato nel 1204 per congiungere con una via d'acqua Padova a Venezia, presa presso alla Specola; il canale proseguiva per S. Luca (XX Settembre) e alle Torricelle, oltre il ponte di Via Umberto, si divideva in due rami, uno per il Businello, l'Orto botanico, Pontecorvo; per Tito Livio l'altro. E quest'ultimo, passati il ponte di S. Lorenzo, quello alle Beccherie, il Corso del Popolo, si buttava presso il Carmine nel Piovego dove c'era una chiusa, le porte Contarine; ma questo canale da vari anni non c'è più. Alla biforcazione tra Businello (Riviera Ruzzante) e Tito Livio c'era un pittoresco famoso mulino, il mulino delle Torricelle, un tempio mosso dall'acqua, poi elettrificato. Passando sotto il lungo volto che univa

Via Umberto all'imbocco di Via Tito Livio, piazzetta S. Chiara, si udiva il fragore sordo delle macine, come di mare in tempesta. Il canale ora scorre sottoterra, non si vede e neppure si sente.

Da via S. Massimo, per quel tratto che è ora Via Falloppio e oltre, fino alla scuola Pietro Selvatico e al piazzale dove fan capo le autocorriere, andava un canale detto di S. Sofia, scavato nel 1223 nell'interesse del convento di monache di S. Maria di Porciglia: acque provenienti dal Piovego e al Piovego restituite. Fu interrato sul finire del secolo passato. Vicino all'Ospedale era scavalcato da un ponte a due arcate, il ponte Pidocchioso.

Nell'ultimo mezzo secolo Padova ne ha avute di avventure urbanistiche. Il suo tessuto ha subito notevoli stravolgimenti, non direi sempre apprezzabili. Si incominciò con l'apertura dell'attuale Via Luca Belzoni nell'intenzione di mettere in mostra la Basilica del Santo da Prà della Valle, qualcosa come a Roma per S. Pietro con la distruzione dei Borghi; si distrusse il significativo quartiere di S. Lucia e resta lo squalore di una piazza, forse pensata per le cosiddette "adunate" ma praticamente utile per posteggiare automobili: dico piazza Insurrezione, nata Piazza Spalato; e poi la via per Milano, meglio forse qualificabile come via per Porta Savonarola, e per ricavarla troppe furono le demolizioni, ma la meno giustificabile mi pare quella di esporre, denudata, la fiancata disadorna del Teatro Verdi, che da allora resta così.

È da credere che i demolitori non vi avessero pensato? Interessante sarebbe consultare la relazione al

progetto, ed anche la relazione della Commissione che l'ha prescelto.

A Padova, s'è già detto, c'è meno nebbia d'inverno e, per buona sorte, non c'è più l'acqua alta. Ricordo strade inondate, pianterreni sommersi dalle piene periodiche, specie nella zona Conciapelli.

Ma il volto di Padova non è più quello della nostra memoria. Quando nel 1906, demolite alcune casupole e abbattuto il muro del Convento di S. Matteo che chiudeva un lato della piazza allora detta dei Noli, fu aperta la strada oggi Corso Garibaldi, che si chiamò dapprima tutta, fino alla stazione, Corso del Popolo e, magari più brevemente il "Rettifilo", cominciò lo stravolgimento. La trama di viuzze, quasi un labirinto porticato, che ripeteva schemi antichissimi dentro il più largo tracciato delle vie romane, la via per Altino, il cardo massimo, il decumano ecc., subì con l'apertura del Corso un primo colpo: il resto è venuto da sé.

Non vedremo più — di certo — le grosse chiatte, i barconi che portavano il frumento alle macine del mulino alle Torricelle, spinte da remi puntati sulle sponde o sul fondo del canale, o tirate all'alzaia.

Divagazioni commemorative, che non finirebbero mai. Chiuderò allora con una piccola curiosità, una storiella che è ancora nel tema che riprendo da Oliviero Ronchi, impareggiabile bibliotecario al Civico

Museo, studioso e paziente ricercatore di cose padovane. L'ho trovata in una Memoria pubblicata nel Bollettino dell'Accademia di Scienze lettere ed arti; e qui la riassumo.

Ricorda adunque il nostro come, nell'anno 1777 Gasparo Gozzi, che viveva assai modestamente allora a Padova e alloggiava in uno stabile dietro la chiesetta di S. Daniele, in un momento di profondo scoramento decidesse di farla finita e si buttasse da una finestra nel canale che scorreva sotto casa, il canale del Businello. Il fatto è noto. Nella caduta batté la testa su una pietra della sponda, perdetto i sensi, finì in acqua. Si radunò subito gente, tirato a riva fu creduto morto. Ma per l'intervento tempestivo di ben quattro medici providenzialmente avvertiti e subito accorsi (che tempi!) Gasparo fu richiamato in vita, se la cavò. Ora, ecco il Ronchi: in quale preciso giorno del '77 il fatto avvenne? il nostro ricercatore consultò i documenti, ed anche il calendario di quell'anno e scoprì che il giorno del fattaccio, il 25 luglio, era venerdì. La scaramanzia non c'entra; il venerdì era uno dei giorni della settimana in cui, per tassativa "terminazione" della Serenissima repubblica di Venezia, dalla quale Padova dipendeva, il flusso delle acque dei canali, regolate da precise norme, doveva essere ridotto al minimo. Acqua bassa, dunque. Per questo Gasparo Gozzi non annegò.

GIORGIO PERI

(Da: «I quaderni del Sile»)

«IL MATTINO DI PADOVA»

Alla direzione del quotidiano padovano è stato chiamato il dott. Fabio Barbieri, già da qualche tempo vicedirettore. Nino Valentini, fin qui brillante direttore del «Mattino», è stato trasferito ad altro importante incarico in seno al suo gruppo editoriale. A Valentini il più cordiale augurio. A Barbieri, conosciuto e già apprezzato tra le pagine dell'«Eco di Padova» e quindi magis magisque tra quelle del giornale cittadino, le più affettuose congratulazioni di «Padova e la sua provincia».

r.p.

LEONARDO SESLER

La "Sesleria caerulea" e l'Orto Botanico di Padova

Nell'Orto Botanico di Padova, uno dei primi d'Europa, fondato nel 1545⁽¹⁾, si avvicendarono fin dal primo «erbaio e maestro» Luigi Squalerno (dal 1546 al 1561) i più noti studiosi italiani e stranieri con funzione didattica e di ricerca scientifica, come ci ha tramandato il Saccardo⁽²⁾. Tra i botanici attivi nel XVIII secolo particolare spicco ebbe la figura del medico chirurgo Leonardo Sesler al quale la Serenissima Repubblica diede l'incarico di scrivere la storia dell'Orto Botanico di Padova⁽³⁾.

Leonardo Sesler nacque a Venezia nel 1702 da Gasparo, «praefectus Annonae S. Rei Publicae Venetae» e morì nel 1785; nell'isoletta di sant'Elena, dove abitava, aveva un Orto Botanico che trasferì a San Giovanni e Paolo, quando divenne chirurgo in quell'Ospedale. Fu direttore del Giardino fondato nel 1770 dall'abate Filippo Farsetti a Santa Maria di Sala⁽⁴⁾.

Appassionato e profondo conoscitore, egli classificò con attenta cura molte piante, indicandone il genere e la specie⁽⁵⁾ e il suo lavoro meritò la lode del botanico Scopoli⁽⁶⁾, il quale in atto di stima e di ammirazione chiamò una graminacea delle angiosperme monocotiledoni con il nome di *Sesleria caerulea*⁽⁷⁾. Questa pianta cresce sulle colline e sulle rocce calcaree; si può trovare sulle rupi dolomitiche, presso le rive del lago d'Iseo nel bresciano e in località svizzere ticinesi. Mostra in primavera piccole spighe corte e strette, nelle quali vi sono due o tre fiori bluastrì ed ha stimmi filiformi sporgenti all'apice ottuso mucronato delle foglie. Fiorisce normalmente a marzo, ma può avere anche una seconda fioritura nella tarda estate⁽⁸⁾. La *Sesleria caerulea* è citata in molti libri



di botanica⁽⁹⁾ con denominazioni aggettivali diverse a seconda della forma e del colore: echinata, elongata, juncifolia, rigida, tenella, sphaerocephala, tenuifolia, alba, argentea, autumnalis.

Nell'Orto Botanico di Padova nella collezione di circa 100 graminacee raccolte nel reparto IX si può ancor oggi ammirare la pianta, particolarmente suggestiva nella fioritura primaverile.

BICE SESLER

NOTE:

(1) Il terreno di ettari 1, 86 già appartenente ai monaci di santa Giustina passò nel 1545 in proprietà dell'Università e nello stesso anno per l'interessamento del botanico Francesco Bonafede (1474-1558: iniziò nel 1533 la Lettura dei semplici) e con Decreto del Senato Veneto sorse su quest'area un Orto Botanico.

(2) P.A. SACCARDO, *La botanica in Italia*, vol. I, *Repertorio biografico dei botanici italiani, aggiuntivi gli stranieri che trattarono della flora italiana*, Venezia, 1895.

(3) P.A. SACCARDO, op. cit., vol. I, p. 153: «non lasciò che la prima parte (*Historia Horti Patavini*) copiata da quella manoscritta di Giulio Pontedera (*JULII PONTERAE Historiae Horti Patavini*, 1720)». Entrambe le opere sono conservate nell'Archivio dell'Orto Patavino.

(4) P.A. SACCARDO, op. cit., vol. III, *Cenni storici e bibliografici degli orti botanici pubblici e privati*. Cfr. E. VIO, *La villa Farsetti a Santa Maria di Sala*, Ed. Ongania (Padova, 1967).

(5) Cfr. V. DONATI, *Storia naturale marina dell'Adriatico*, 1750, Biblioteca Istituto di Botanica, Padova. Al Donati il Sesler dedicò «un nuovo genere di piante terrestri, la «*Primula Vitaliana*», che aveva studiato.

(6) J.A. SCOPOLI, *Flora Carniolica...*, Vienna 1760, p. 189: «Memoria nostra numquam excidet pulcherrimus rarisque plantis ditissimus hortus, quem a. MDCCXLV Urbe Veneta ad insulam S. Elenae saepius adivimus exstructum a Leonardo Seslero med. doct. et naturae curiosissimo viro, cuius in observandis colendisque plantis summa diligentia omnino meretur».

(7) La *Sesleria caerulea* è citata anche con l'aggiunta «Arduino» dal nome del botanico Arduino P. (1728-1805) che ne fece l'illustrazione, oppure con la dicitura «Scopoli» dal botanico Scopoli J.A. (1723-1788), che a lungo la studiò.

(8) J.A. SCOPOLI, op. cit. U. UGOLINI, *Note illustrative su alcune piante raccolte in Canton Ticino*, Lugano 1930, pp. 9-19.

(9) L. REICHEMBACH, *Agrostographia Germanica sistens icones graminearum...*, Leipzig, 1834. H. GUSTAV, *Illustrierte Flora*, band I, Munchen, 1835; G.C. DALLA TORRE - H. HARMS, *Genera Graminearum...*, Leipzig 1900. C.A. PRITZEL, *Iconum Botanicarum index locupletissimus*, Berlin 1855.

LA FAMIGLIA SESLER

Leonardo «Sessler» figlio di Leonardo (benemerito Senatore della città di Basilea alla metà del Seicento) trasferitosi a Venezia divenne «Praefectus Annonae», cioè direttore delle «Fabbriche del biscotto» per la flotta della Repubblica, a S. Elena; lo stesso ufficio ebbe il figlio Gasparo agli inizi del Settecento. Egli ebbe quattro figli (che ottennero la cittadinanza veneziana), primogenito il botanico Leonardo. Dal minore Zuanne, discese un ramo che si trasferì poi nelle Marche e in Lombardia; uno dei discendenti, Filippo (m. 1939) fu per lunghi anni professore di Lettere nel Liceo di Ancona, poeta, studioso di Dante e primo commentatore dei Canti leopardiani.

Il secondogenito di Gasparo, Giovanni Antonio, sposò Elisabetta, ultima erede dei nobili Spinelli (fra i quali si era segnalato Gaspare, Grancancelliere di Cipro nella prima metà del Cinquecento). Il loro figlio Giuseppe passò ad abitare a Portogruaro e nel 1800 fu eletto «Cittadino Consigliere Nobile» e successivamente fu ascritto al ceto nobile nella cittadinanza del Magnifico Consiglio di Concordia. Una sua figlia, un'altra Elisabetta, sposata in Bonò, tradusse dall'inglese prose morali e compose uno scherzoso almanacco in veneto, *La Schiesona Veneziana*; un suo nipote, Fausto, fu garbato poeta.

Dal figlio di Giuseppe, Antonio, nacque Gaspare (m. 1888), che fu medico chirurgo, come il figlio suo, Gino (la cui sorella Lidia sposò lo storico Vittorio Lazzarini); ultimo discendente maschio di questo ramo dei Sesler fu Gasparo (1899 - Padova 1977), dottore in legge, croce di guerra 1915-18, colonnello dei Carabinieri.

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento
convenienza
celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia
Via Accademia, 2
Via VIII Febbraio, 7
Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Il Castelnuovo e il quartiere Ognissanti

«Parimenti Pietro Lando Capitano di Padoua fece quella scala di molti scaglioni di marmo, che arriva all'acqua, e serve all'entrare, all'uscir di barca».

(ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova*)

Con la costruzione in «prie istriane» della prima scalinata del molo sull'argine esterno del Piovego, al lato est del ponte ligneo del Portello, nel 1533-34, sotto il pretore Pietro Lando e il prefetto Marco Barbarigo, si conclude una serie di grandi interventi militari e civili della Repubblica di Venezia nel quartiere di Ognissanti ⁽¹⁾.

Nel 1557 Andrea Barbarigo costruirà poi una strada di collegamento diretto fra il Portello nuovo e San Massimo, il ponte Piochioso, ponte Corbo con funzioni militari seguendo i consigli di Bartolomeo Liviano, del duca d'Urbino e di Michele Sanmicheli ⁽²⁾.

L'enorme «castello di presidio», la cui costruzione era iniziata sotto l'impulso di Bartolomeo, di «maestro» Agnol Buovo e di Sebastiano da Lugano, non fu mai completato. Né Teodoro Trivulzio, né Francesco Maria della Rovere e gli altri generali riuscirono ad andare al di là dei tre bastioni iniziali: del Portello (vecchio) o Buovo, di Castelnuovo o Gradenigo, Venier (Portello nuovo).

Michele Sanmicheli infatti intervenne sconsigliando apertamente il completamento del nuovo Castello benché ritenesse che il luogo dove se ne era iniziata la costruzione con i primi tre bastioni fosse il più adatto, vista la facilità con la quale avrebbe potuto essere soccorso «per la via de Pieve, dalla volta di Bovolenta, et dalla volta de Concha», oltre alla strada da Mirano ⁽³⁾.

Quanto alla seconda scalinata, sul lato ovest del ponte, come mostra anche la pianta di Giovanni Valle, essa non raggiunse le dimensioni e l'articolazione di quella cinquecentesca.

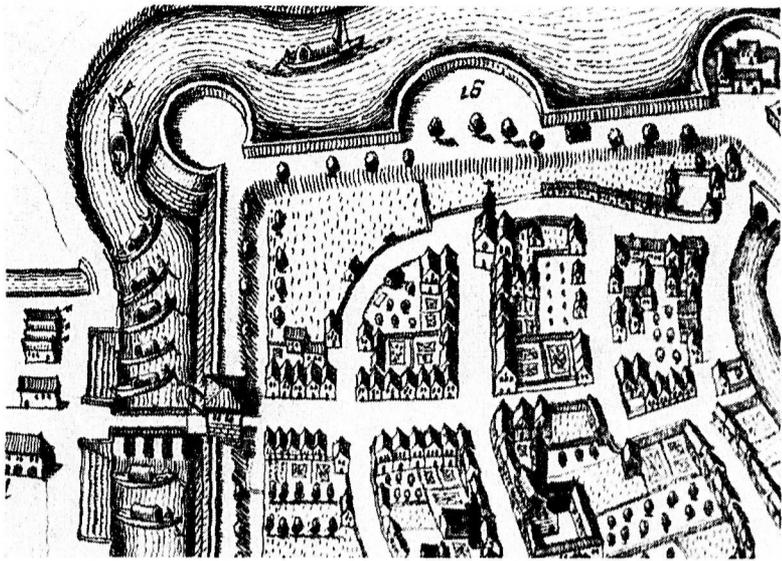
La scalinata del ponte del Portello, esterna alla cerchia muraria cinquecentesca, costituisce quasi una eccezione al divieto rigoroso imposto dalla Repubblica di costruire sulla spianata o guasto esterno alla città.

Come ha sottolineato Giulio Bresciani Alvarez, la nuova porta di Ognissanti, così chiamata nel momento in cui il ricordo del Portello rimaneva ancora legato non al Piovego ma all'antico Retrone sul quale si navigava verso Chioggia, apre una tappa originale nella concezione delle porte urbane. Le funzioni militari infatti ancora preponderanti o esclusive nelle altre tre porte precedentemente costruite dai veneziani a Padova: Liviana, di Santa Croce, del Portello nel fianco del bastione Castelnuovo (Gradenigo), diventano ora secondarie rispetto a quelle civili.

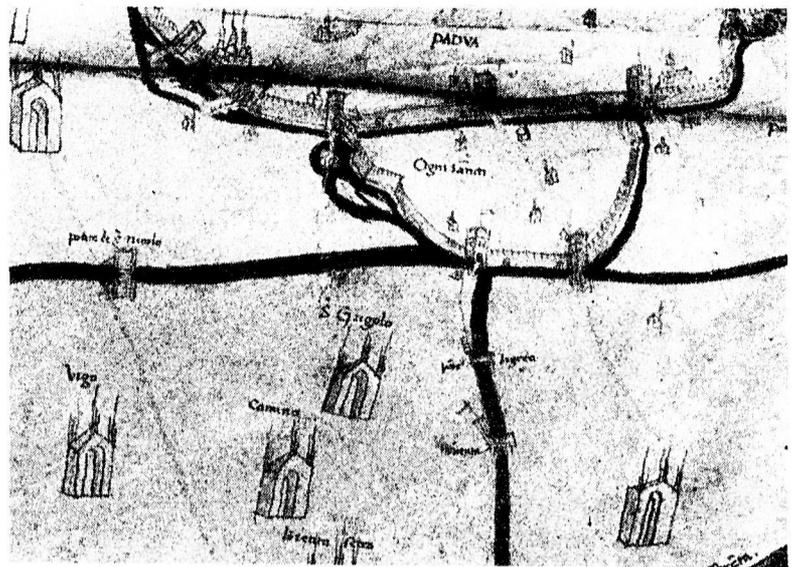
La Repubblica si mostra sicura del suo dominio. E il quartiere è l'unico in cui vi è stata una rivolta popolare durante i quarantadue giorni della dominazione imperiale di Leonardo Trissino ⁽⁴⁾.

In una delle iscrizioni esterne della porta si pongono sullo stesso piano la fondazione della città da parte di Antenore con la costruzione delle nuove mura e dei bastioni. Due date incise sulla porta: del 1518 avanti Cristo e dopo Cristo pareggiano la fondazione e la rifondazione. Effettivamente la ristrutturazione: dei due porti precedenti del sale (verso Chioggia) e di Ognissanti (verso Strà), del tracciato delle mura e dell'antichissimo ponte Fistomba, ha un carattere radicale che muta la zona di Ognissanti.

Nel 1195 vicino «el luogo de San Benetto» era stato costruito il ponte Fistomba o di Ognissanti ⁽⁵⁾.



Il traffico fluviale davanti alle scalinate del Portello nella mappa seicentesca dell'olandese Friedrik Wit.



Il quartiere di Ognissanti nella pianta di F. Squarcione (?) del 1460 circa.

Nel 1209, accanto al fiume Retrone collegato con Chioggia e al porto del sale, il Comune padovano aveva scavato il canale del Piovego che portava al Brenta (6).

Nel 1300 fu costruito il nuovo porto di Ognissanti «suprastante esistente» (7).

Quali sono le conseguenze precise sulle strutture civili preesistenti della costruzione del tratto della nuova mura nel quartiere di Ognissanti?

I ponti, o il ponte, scompaiono. L'accesso fluviale alla città dal Retrone diventa certamente più difficile con la costruzione delle seracinesche elevabili del bastione del Portello vecchio, dove poi fu costruito in muratura il ponte di San Massimo. Anche se alcuni decenni dopo, Michele Sanmichele nella terza delle sue relazioni padovane si riferisce esplicitamente alla «navigacion che va alla volta de Chioza».

Quanto al porto di Ognissanti, quello nuovo, con la costruzione dei due bastioni di Castelnuovo (Gradenigo) e Venier, esso fu probabilmente trasferito più avanti, a ovest, di fronte alla nuova porta di Ognissanti. Tuttavia rimaneva la possibilità per le barche di attraccare anche davanti alla porta del Portello, a fianco della quale vi era la statua di San Prosdocimo, probabile simbolo dell'antichità delle funzioni portuali del luogo. Ma ogni discorso su questa porta e sulle sue funzioni portuali deve essere rinviato al momento in cui essa, ancora largamente interrata, in una gola illegalmente addetta a cantiere dell'AMNIUP, sarà riportata alla luce.

Dopo la morte di Bartolomeo Liviano nel 1515, la Signoria si preoccupò di far scrivere a Sebastiano da Lugano i progetti per la zona di Ognissanti elaborati dal suo capitano generale. Egli aveva previsto l'e-

dificazione di un altro bastione, oltre quello Buovo, e di un castello al centro fra i due.

Due anni dopo questi progetti furono criticati da un gruppo di politici e di militari della Repubblica comprendente fra gli altri: Andrea Gritti, Giuliano Gradenigo, Teodoro Trivulzio (8). Dai Diari del Sanuto è un po' difficile ricostruire esattamente la natura di questa critica. Ma confrontando le dichiarazioni di Sebastiano da Lugano con le affermazioni del Sanudo mi pare che il dissenso non fosse relativo alla localizzazione del Castelnuovo ma piuttosto alla necessità di costruire dei soccorsi coperti fra il Castelnuovo e i due bastioni e soprattutto alla «porta dal Portello», così fu chiamata dal Sanuto quella che si apriva sul fianco del Castelnuovo e che fu murata nel 1519, non appena si aprì quella nuova di Ognissanti (9).

«El navigare da Santa Croce al Portello», vecchio, previsto da Bartolomeo, fu rifiutato dai «pratici». E infatti la porta del Portello fu murata. La delegazione comprendeva un uomo del prestigio di Gritti.

La relazione fra i due porti, i due portelli, quello vecchio e quello nuovo, fu strettamente condizionata dai rapporti con Venezia. Ed infatti fu soltanto nel momento della crisi veneziana settecentesca che, come ricorda la lapide del 1781 posta sull'edificio del ponte delle gradelle di San Massimo, iniziò il giudizio davanti alla Quarantia, per ristabilire la navigazione verso Chioggia «iamdiu intermissa». Da quanto tempo? È difficile rispondere per ora. Vi è da notare che esiste un rapporto fra l'intervento per aprire alla navigazione verso Chioggia la terza arcata, quella centrale, del ponte di San Massimo e il pra' della valle (10).

Dalle piante di Padova di A. Maggi e di F. Squarcione si vede che al quartiere di Ognissanti si acce-

deva dalla campagna attraverso due alte porte-torri, quella del Portello vecchio sul lato destro del Piovego verso San Massimo e di Ognissanti dopo la quale vi era quella di Porciglia⁽¹¹⁾. Le uscite erano due e si trovavano sui due argini del Piovego. Secondo la testimonianza di Giovanni di Conversino del 1399, i penitenti bianchi uscirono dalla città vicino alla chiesa di San Massimo attraverso il Portello, quello vecchio evidentemente, seguirono l'argine destro del canale e poi, attraversato il ponte dei Graisi, rientrarono nel quartiere attraverso la porta Ognissanti davanti alla chiesa di Santa Maria di Fistomba⁽¹²⁾.

Nella sua «Visione» Giovanni da Nono ci informa che, dopo lo scavo del Piovego nel 1209, il traffico portuale più importante, legale o illegale, era quello diretto verso Venezia⁽¹³⁾.

Certamente la conquista della città da parte di Venezia nel 1405 intensificò il traffico fluviale sul Piovego a danno di quello sul Retrone. Michele Savonarola infatti, nella sua analisi delle diverse funzioni dei tre porti padovani: del Portello, di Santa Maria in Vanzo e del Bassanello, non nomina affatto quello del sale e stabilisce una gerarchia fra i tre porti nominati. Il primo, per il numero di navi, «octuaginta», per la presenza di stranieri, consente ancora a Padova di difendere il suo titolo di madre nei confronti della Dominante⁽¹⁴⁾.

Chi si imbarca al Portello vede aumentare il proprio prestigio sociale. La scalinata del 1533-34 è destinata anche ai fattori dei proprietari terrieri che devono andare nella Capitale. I due servi ruzantini, nella Vaccaria, per assumere meglio il ruolo del fattore e ingannare il mercante, fingeranno appunto di recarsi al Portello⁽¹⁵⁾.

Il monopolio di questo traffico di viaggiatori fu

difeso tenacemente, anche sulla base di una sentenza del 1472, dai barcari del Portello contro quelli di San Giovanni. La rivolta dei barcari del Portello del 29 giugno 1509 è la prova di quanto tenace fosse il legame fra questo strato di popolari urbani e la Repubblica⁽¹⁶⁾.

Dopo aver costruito i primi due bastioni con il Castelnuovo, la Repubblica non rinunciò affatto alla costruzione del nuovo castello di cui il bastione centrale era soltanto l'inizio.

Quali esiti distruttori del quartiere di Ognissanti avrebbe potuto avere la realizzazione di questo progetto, lo mostra il disegno, reperito da Lionello Puppi, che prevedeva la costruzione di quattro bastioni «a puntoni», due sulla riva dei fiumi aggiornando il Buovo e il Venier, ed altri più interni diretti praticamente contro la città⁽¹⁷⁾.

È uno dei documenti più inquietanti per la storia del quartiere di Ognissanti e di tutta la città. Esso dimostra che la spietata repressione, operata da Andrea Gritti nell'estate del 1509, non è stata soltanto una parentesi nella storia delle relazioni fra Venezia e Padova⁽¹⁸⁾. Per far posto al castello nuovo in pratica bisogna distruggere il quartiere. La stessa funzione civile e commerciale della gradinata del 1533 sarebbe stata drasticamente ridimensionata.

Grazie all'intervento di Michele Sanmicheli il progetto relativo al nuovo castello non fu realizzato né ad Ognissanti né alle porte Contarine, fra le due chiese degli Eremitani e del Carmine. Ma esso rimane la testimonianza di un orientamento militare e dunque anche politico, della oligarchia veneziana che fino alla fine del suo stato corporativo e cittadino ha negato qualsiasi forma di integrazione a tutte le città suddite ed in particolare a Padova⁽¹⁹⁾.

ELIO FRANZIN

NOTE:

(1) Essenziale per l'analisi del quartiere Ognissanti rimane di G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le strutture urbane e le mura cinquecentesche di Ognissanti*, «Padova e la sua provincia», 7, 1978.

(2) *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, Podestaria e capitanato di Padova*, Milano, 1975, pagg. 48-49.

(3) A. BERTOLDI, *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica Veneta. Documenti*, Verona, 1874, pag. 45.

(4) A. GLORIA, *Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai*, Padova, 1863 pag. 55.

(5) G. FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, 1977, pag. 366. Il ponte di Ognissanti fu costruito in pietra nel 1195, come era scritto sul libro del leone che si trovava su di esso. Vedi:

Liber Regiminum Padue, a cura di A. BONARDI, «RIS», VIII, 1, 1905-8, Città di Castello, pag. 297.

(6) G. FABRIS, cit. pag. 368.

(7) C. GASPAROTTO, *Padova ecclesiastica 1239: Note topografico-storiche*, *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, pag. 101.

(8) G. RUSCONI, *Le mura di Padova*, Bassano, 1921, pag. 47.

(9) M. SANUTO, *Diarii*, Venezia, 1879-1903; G. RUSCONI, *Le mura antiche*, Padova, 1905, pag. 30, cita la dichiarazione di Sebastiano da Lugano, secondo la quale Bartolomeo Liviano aveva previsto di far scavare una «concha» alla porta del Portello ed anche al bastione dell'Alicorno.

(10) Così la lapide di San Massimo: Iacobo Nanio Equestri Praefecto et propraetore / Claudius Mussatus, Ludovicus Marchio Doctorius / Angelus De Lazara / Franciscus

Comes Cittadella / IV Viri / Communi utilitati prospicientes pristino iure XL Virali / iudicio anno MDCCLXXI. XIV K OCT reciperato Restituta / Navigatione iamdiu intermissa pontem hunc qua navigiis / ad urbem pateret aditus publica impensa restaurandum curavere / AN R.S. MDCCLXXXI. Nel 1775, durante il provveditorato di Andrea Memmo, Claudio Mussato fu uno dei presidenti del pra' della Valle. E' molto interessante il riferimento di Giuseppe Gennari alla navigazione verso Chioggia: «La qual navigazione a' di' nostri già quasi perduta con grave danno della Città si va ora recuperando, mediante il zelo, e la vigilanza de' gentiluomini deputati all'utile del Comune», G. GENNARI, *Dell'antico corsi dei fiumi in Padova*, 1776, pag. 48. Nell'eruditissimo opuscolo circola una volontà di rinnovamento nella gestione delle acque e del territorio che andrebbe meglio analizzata.

(11) Sulle due carte ragiona Lionello Puppi in *Catalogo della Mostra dopo Mantegna*, Padova, 1976, pagg. 163-64.

(12) ADA FRANCESCANA MARCIANO, *Padova 1399. Le processioni dei Bianchi nella testimonianza di Giovanni di Con-*

versino, Padova, 1980, pagg. 158-163.

(13) GIOVANNI FABRIS, cit. pag. 404.

(14) MICHELE SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis Regie civitatis Padue*, ed. A. Segarizzi, Città di Castello, 1902, pag. 52.

(15) RUZANTE, *Teatro*, Torino, 1967, pagg. 1074-75.

(16) B. CESSI, *Le fraglie dei barcaroli in Padova*, Venezia, 1902, pag. 26.

(17) LIONELLO PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova, 1971 pag. 81.

(18) INNOCENZO CERVELLI, *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Napoli, 1974.

(19) Esiste una linea di continuità di critiche all'oligarchia veneziana, che va da Machiavelli, a Scipione Maffei, a Vincenzo Cuoco, a Carlo Cattaneo e che ha una serie di rapporti con l'antiolegarchismo dell'Illuminismo francese. In questa corrente del pensiero politico italiano ed europeo è costante la denuncia anche della soggezione delle città suddite alla Dominante.

CARLO TIVARONI

È mancato a Borgo Taro il 3 giugno u.s., e riposa nel piccolo antico cimitero di Riviano (Varano dei Melegari) sull'Appennino parmense, Carlo Tivaroni. Nato a Pavia (20.IX.1909) da Jacopo (m. 29.VI.1949) e da Elena Malgarini di Parma (m. 31.VII.1950), era nipote del famoso Carlo Tivaroni, lo storico insigne del Risorgimento, che nella ampiezza delle sue opere sembra esprimere l'energico fervore di altri studiosi originari dalla sua Dalmazia. Compiuti gli studi liceali al «T. Livio» di Padova e quelli universitari a Genova (dove il padre ebbe la Cattedra di Scienza del-

le Finanze, dopo aver insegnato diritto ed economia all'Istituto Tecnico Superiore «Belzoni» di Padova), Carlo conseguì la laurea in legge e più tardi l'abilitazione all'avvocatura, che non esercitò. Passò gli ultimi anni tra Pellegrino Parmense, Collecchio e Bedonia; lascia la moglie Giuseppina. Dotato di fermissima memoria e di pronta intelligenza, si interessò della storia risorgimentale, pubblicando brevi corsivi e lettere nei giornali parmensi. Era gentilissimo di animo e di modi, ebbe vivo il senso dell'amicizia.

L.

Le lapidi di Padova

4

Sul torrione di via Petrarca (è di C. Leoni):

MESTO AVANZO DI NEFANDA TIRANNIDE
—————
EZZELINO ERESSE
1250

In via Beato Pellegrino:

DEL SORGER DI QUESTO QUARTIERE
LA
CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA
BENE MERITO' CON GENEROSO CONCORSO
L'ISTITUTO PER LE CASE OPERAIE
NE SCOLPISCE QUI IL NOME
PERCHE' I CITTADINI RICORDINO
PERCHE' I FILANTROPI IMITINO

Sulla Basilica del Carmine:

LA CUPOLA DI QUESTO SANTUARIO
ARSE
LA NOTTE DEL 29 DICEMBRE 1917
PER BOMBA AEREA AUSTRO-GERMANICA

e:

QUESTO TEMPIO
E' STATO DANNEGGIATO
DA BOMBARDAMENTO ANGLO-AMERICANO
DEL GIORNO 24-3-1944 XXII

e ancora:

QUESTO EDIFICIO E' STATO GRAVEMENTE
DANNEGGIATO DA BOMBARDAMENTO
ANGLO-AMERICANO
DEL GIORNO 22 MARZO 1944 - XXII

In via Beato Pellegrino (palazzo Treves):

QUI
CON METODO GALILEIANO
IL MARCHESE GIOVANNI POLENI
FISICO E MATEMATICO INSIGNE
SCRUTO' LE METEORE
E DAL 1725 PER OLTRE SETTE LUSTRI
PUR FRA IL SOGGHIGNO DEGLI ARISTOTELICI
NE FISSO' IL FLUTTUARE COI NUMERI
DONDE PROVIENE
LA SERIE PADOVANA DELLE OSSERVAZIONI
CHE ORA VANTA DUE SECOLI
PER INIZIATIVA
DEGLI OSSERVATORI CITTADINI
1925

In via del Carmine:

EDIFICIO DISTRUTTO DA EVENTI BELLICI
NELL'ANNO 1944
RIEDIFICATO NELL'ANNO 1956 A CURA DEL
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
FINANZIATO CONGIUNTAMENTE DALLO STATO
E DAL COMUNE DI PADOVA

In via Citolo da Perugia:

IL MARTIRIO DI NOVANTATRE INNOCENTI
QUI
DA NEFANDA INSIDIA NEMICA
SFRACELLATI
SALGA A DIO OLOCAUSTO PERENNE
DI FUTURA GRANDEZZA ALLA PATRIA
DI UN NUOVO PATTO D'AMORE TRA I POPOLI

XI NOVEMBRE MCMXVI
A. MOSCHETTI

In piazza Mazzini (Casa di Ricovero):

NEL PRIMO CINQUANTENARIO
DELLA LIBERTA' DELLA PATRIA
LA CIVICA CASSA DI RISPARMIO ERESSE

e:

L'INGEGNERE ARCHITETTO
GIULIO LUPATI
PER XXXV ANNI DELLA PIA CASA AL GOVERNO
COSTANTE DONO LE FECE
DELL'ARTE SUA
CHE QUESTO EDIFICIO NOBILISSIMA ATTESTA

20 GENNAIO 1929 A.VIIE.F.

*In piazza Mazzini, ove era il Canale della Bovetta
(è di C. Leoni):*

NOVELLO DA CARRARA
ELETTI 40 PRODI SCESO NELL'ONDA
QUESTO PONTE ASSALI'
RUPPE I VISCONTEI
PER LIETE ARMI DI POPOLO
PRINCIPATO RIEBBE
19 GIU. 1390

In piazza Mazzini:

SOLDATI DI TERRA E DI MARE!
L'ORA SOLENNE DELLE RIVENDICAZIONI NAZIONALI
E' SUONATA.

.....
GRAN QUARTIERE GENERALE, 24 MAGGIO 1915
VITTORIO EMANUELE
(proclama per l'entrata in guerra)

e:

COMANDO SUPREMO, 4 NOVEMBRE 1918 - ORE 12-
LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA... E'
VINTA.

.....

(bollettino della vittoria)

DIAZ

In viale Codalunga (è di C. Leoni):

QUI FU IL BALUARDO OVE I NOSTRI
CON TANTO LIBERO SANGUE
SCONFITTO MASSIMILIANO
PUNIRONO L'INFAMIA DI CAMBRE'
E L'AGGRESSIONE STRANIERA
1509.29 SET. MEMORABILE

Nella Chiesetta delle porte Contarine:

ERETTO IN ONORE DI MARIA VERGINE
L'ANNO 1723
RESTAURATO A CURA DEL LIONS CLUB
DI PADOVA NELL'ANNO 1968
CONSULENTE LA SOPRAINTENDENZA
AI MONUMENTI

In via del Carmine:

MICHELANGELO VIVALDI
MEDICO

MAI TESORO DI DOTTRINA DI ESPERINZA E DI SENSI
VESTI' PIU' SEMPLICI FORME
1863-1928
(con bassorilievo)

e:

ALESSANDRO RANDI
1858-1944

MEDICO CAPO
UFFICIALE SANITARIO DI PADOVA
DALL 1891 AL 1932

CITTADINO BENEMERITO
UOMO DI VASTA CULTURA, DI GRANDE CUORE
IL COMUNE DI PADOVA
LO RICORDA
INNOVATORE DELL'UFFICIO D'IGIENE
APOSTOLO
DELL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA
E DELLA LOTTA CONTRO A TUBERCOLOSI
NE ADDITA AI POSTERI
L'OPEROSA VITA ESEMPLARE

Nei Giardini dell'Arena:

E UN CHE D'UNA SCOFA AZZURRA E GROSSA
SEGNATO AVEA LO SUO SACCHETTO BIANCO
MI DISSE: CHE FAI TU IN QUESTA FOSSA?

OR TE NE VA E PERCHE' SE' VIVO ANCO
SAPPI CHE IL MIO VICIN VITALIANO
SEDERA' QUI' DAL MIO SINISTRO FIANCO

CON QUESTI FIORENTIN SON PADOVANO
SPESSE FIATE MI INTRONAN LI ORECCHI
GRIDANDO: VEGNA IL CAVALIER SOVRANO

CHE RECHERA' LA TASCA CON TRE BECCHI!
QUI DISTORSE LA BOCCA E DI FUOR TRASSE
LA LINGUA COME BUE CHE IL NASO LECCHI
DANTE INF. XVII

e (autore G. Toffanin):

IN QUESTO ANTICO PALAZZO
MEMORE DI PACIFICI INCONTRI
CON L'ITALIA DELL'UMANESIMO
LA CITTADINANZA SI ONORA DI OSPITARE
IL COMANDO DELLA TERZA ARMATA
PARTE INSIGNE DI QUELL'ESERCITO
PER IL CUI EROICO SPIRITO DI SACRIFICIO
PADOVA
NEI GRANDI GIORNI FRA IL 1917 ED IL 1918
COSI' S'INCONTRO'
CON L'ITALIA DELLA VITTORIOSA RISCOSSA
DA MERITARE D'ESSERE DETTA
LA CAPITALE AL FRONTE

NEI CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA
QUESTO TRIBUTO DI RICONOSCENZA
ALLE FORZE ARMATE D'ITALIA
3 NOVEMBRE 1918 - 3 NOVEMBRE 1968

e:

CREDETTE CIMABUE NE LA PITTURA
TENER LO CAMPO ED ORA HA GIOTTO IL GRIDO
SI' CHE LA FAMA DI COLUI E' SCURA
DANTE PURG. XI

In via Altinate:

IN QUESTA CASA VISSE E MORI'
FRANCESCO MARZOLO
INSIGNE MAESTRO DI CHIRURGIA
GRANDE FILANTROPO
27-9-1818 9-3-1880

In via S. Fermo (palazzo Giusti):

NELL'ANNO DI VITTORIO VENETO
IL COMANDANTE
GABRIELE D'ANNUNZIO
SPESSO QUI ABITO' OSPITE
DI GIULIO E LUCIA GIUSTI DEL GIARDINO
DA QUESTA CASA PARTI'
PRIMA DELL'ALBA DEL 7 AGOSTO 1918
PER IL VOLO SU VIENNA

In Lungargine Piovego:

IN QUESTA CASA
VISSE E MORI'
ANGELO TESSARO
PATRIOTA-MUSICISTA-INVENTORE
N. GENNAIO 1847 - M. APRILE 1899

In via Altinate (palazzo Camerini):

PIETRO BEMBO
IN QUESTA SUA CASA
CINSE
DI LIETI OZI UMANISTICI
LA PACE
DELLA SERENA VECCHIEZZA
E QUI
L'APRILE DEL 1537
BENVENUTO CELLINI
RITRASSE
L'EFFIGE DELL'OSPITE INSIGNE

In via Vesalio:

CASA GRATUITA PER VEDOVE POVERE
ERETTA DALLA CONGREGAZIONE DI CARITA'
COL GENEROSO APPOGGIO
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA
NEL 1° CENTENARIO DELLA FONDAZIONE
1922

In largo Meneghetti:

FRANCESCO BONAFEDE
PADOVANO
NELLO STUDIO CITTADINO LETTORE DEI SEMPLICI
E DEL CELEBRE ORTO DA QUELLI DENOMINATO
INSTAURATORE
GIA' DAL 1555 INSEGNANDO PRIMO
CON METODO DIMOSTRATIVO
MATERIA MEDICA
GLORIFICO' IL SUO NOME
E LE ORIGINI DI QUESTO ISTITUTO

e:

DA QUESTE AULE SACRE ALLA SCIENZA
EGIDIO MENEGHETTI
GUIDO' LA RESISTENZA DELLE GENTI VENETE
SEGNANDO ALLA GIOVENTU' STUDIOSA
LE VIE DELLA LIBERTA'
1943-1945

PADOVA RICONOSCENTE POSE
IL DI' 8 FEBBRAIO 1965
NEL XX ANNIVERSARIO

In via Luzzati:

LA SOCIETA' COOPERATIVA
«LUIGI LUZZATI»
PRIMO ERESSE QUESTO FABBRICATO
FORNENDO A 80 SOCI L'ABITAZIONE
NELLA SUA BENEFICA VITA
1906 - 1966

In via Belzoni:

IN QUESTA CASA
RISUONA E RISUONERA' NEI SECOLI
L'ECO DOLCISSIMA
DELL'ARTE CREATRICE E DIDATTICA
DI LUIGI BOTTAZZO
MUSICISTA E MAESTRO SOMMO.
GLI ALLIEVI MEMORI E RICONOSCENTI
POSERO
N. 1845 - M. 1924

(con bassorilievo)

In via Belzoni:

IN QUESTA CASA
IL NOV. 1778 NACQUE
BELZONI

In via Altinate:

IN QUESTA CASA VISSE E MORI'
ANTON MARIA PLATTIS
PATRIOTA
N. 1822 M. 1876
LA SOCIETA' DEL CASINO PEDROCCHI AL
SUO PRIMO PRESIDENTE NEL CENTENARIO
DELLA FONDAZIONE
23 GENNAIO 1956

In piazzetta I. Nievo (è di A. Fogazzaro):

IN QUESTE CASE DEI QUERINI
IPPOLITO NIEVO
NACQUE IL 30 NOVEMBRE 1831
AI CANTI ALLE ARMI ALLA GLORIA
AGLI ABISSI DEL MARE

LAURO QUERINI P. - AGOSTO 1900

In via S. Eufemia:

ANDREA GLORIA
RICERCATORE E INTERPRETE INFATICATO E DOTTO
DEI MONUMENTI MEDIEVALI DI PADOVA
E DELLA SUA UNIVERSITA'
OV'EGLI SEDETTE MAESTRO
INSTAURATORE DEL MUSEO CITTADINO
PER OPERE PONDEROSE
PALEOGRAFO E STORICO CELEBRATO
IN QUESTA SUA CASA
VISSE E MORI'
N. 1820 M. 1911

In via S. Massimo:

GIAMB. MORGAGNI
FONDATA L'ANATOME PATOLOGICA
QUI MORIVA IL 6.DIC.1771

Nel campo sportivo Petron:

NELLE STRENUE TENZIONI SPORTIVE
I GIOVANI RICORDANO
WALTER PETRON
AMMIRATO ATLETA D'ANIMO ELETTO
TRAVOLTO DAL TURBINE DI GUERRA
25-8-1918 21-3-1945

e:

AI CADUTI DI SUPERGA
NELLO SPORT, NELLA VITA,
VI FUMMO SEMPRE
VICINI COME ORA
8-XII-1949 L'U.S. WALTER PETRON

FEDERICO COLOMBO

Un calendario per San Zeno

Quando ci si imbatte in una serie di calendari dedicata ai «Monumenti di cultura e d'arte veronesi» e, per esempio, nel numero di quest'anno, riservato al complesso architettonico di San Zeno, risulta difficile eliminare una doppia sensazione: l'una, rincuorante, di gratitudine per un Istituto di Credito, la Banca Popolare di Verona, che preferisce, perseguendo una linea di politica culturale su cui sarà opportuno ritornare con un'osservazione, le immagini di un patrimonio storico e culturale a quelle, tanto diffuse, di un esotismo di dubbio gusto o di una degradata quotidianità; l'altra, di perplessa ammirazione, per chi ha inteso sobbarcarsi la fatica, tutt'altro che agevole, di corredare il calendario di un testo che non sia un semplice commento al corpus delle illustrazioni, qualificando così compiutamente il senso dell'operazione. I rischi di tale corredo sono di immediata evidenza e consistono, principalmente, nel sapersi dibattere tra la dignità dell'analisi scientifica e critica e la destinazione popolare di quanto si va scrivendo, cui andrà aggiunta, in sovrappiù, la forzata limitatezza dei dodici o tredici verso di pagina.

Va detto che, scorrendo il testo di Loredana Olivato Puppi (le fotografie sono invece di Walter Campa), quella pregiudiziale perplessità scompare rapidamente, grazie alle due linee di tendenza del saggio,

chiaramente percepibili fin dall'iniziale bilancio storico delle vicende del complesso basilicale. Da una parte l'intento di non occultare, ma piuttosto di porre nel dovuto risalto i problemi tuttora esistenti tanto negli ambiti di datazione e di attribuzione, quanto in quelli di una definitiva comprensione critica: il che consente di privilegiare tutti gli elementi di «eccezionalità» presenti nella costruzione, e soprattutto nell'apparato decorativo della facciata. Dall'altra la volontà, puntigliosamente ed efficacemente ricercata, di inserire quegli elementi in una palpabile organicità, recuperando, nell'episodio pur clamoroso di San Zeno, lo snodarsi di un complessivo itinerario, che è quello della cultura veronese.

A questo proposito risultano di particolare interesse le osservazioni di Loredana Olivato sul «Linguaggio veronese» di certi frammenti della trama generale della basilica, specificamente condotte nell'esame dell'opera del cosiddetto «Primo maestro delle formelle» del portale della chiesa. Curiosamente (e si può dire di trovarsi di fronte ad un fortunato connubio) l'esito dell'impostazione critica giunge quindi a collimare con quelli che sono l'immagine ed i tradizionali interessi della Banca Popolare di Verona, che si vede perciò ampiamente ripagata per la sua meritoria iniziativa.

GIUSEPPE BARBIERI



LETTERE ALLA DIREZIONE

Anzoleto Spasemi

Preg. Direttore, sul numero 5 Maggio 1981 della rivista «Padova e la sua provincia», a pagina 30 al nome di Luigi Duse leggo che diede «vita ad un personaggio: Anzoleto Spasemi»...

Mi sembra invece che il Duse sia stato l'ideatore della maschera «Giacometo Spasemi», da non confondersi con «Anzoleto Spasemi» creato dalla fantasia del veneziano monsignor Giuseppe Flucco. Questi, che fu cappellano nella chiesa di via San Pietro, fu anche creatore del lepidissimo «Frich-Froch» e il volume fu illustrato, con mano d'artista, dal padovano Ernesto Meneghesso.

Con stima.

D. FAUSTO MASANTE

Ringraziamo il lettore della precisazione. Tra i volumi, un tempo fortunatissimi, di mons. Giuseppe Flucco (1859-1930) c'era quello intitolato «Anzoleto Spasemi». E la denominazione Anzoleto Spasemi passò quasi a proverbio, per indicare qualche soggetto non troppo in gamba. Se il «Giacometo» di Luigi Duse avesse avuto il cognome, e fosse Spasemi, questo non sappiamo. L'occasione è propizia per ricordare don Flucco (di lui però ce ne occupammo in «Cent'anni in una città») che evidentemente non avemmo modo di conoscere, ma i cui libri ci capitarono tra mano nella nostra adolescenza. E quanto facevano ridere! Semplicità nostra o semplicità di quei tempi? Il Flucco, nato a Venezia il 4 febbraio, fu ordinato

sacerdote nel 1883, divenne cappellano a S. Pietro, vicario a S. Fermo, arciprete di Thiene nel 1904 e nel '22 canonico del Duomo di Padova. Scrittore e romanziere, fu del pari oratore e poeta improvvisatore. Riusciva a far ridere o sorridere senza dover ricorrere a volgarità, la sua prosa dialettale non conteneva parolacce. (Cose dell'altro mondo o dell'altro secolo.)

La Volpi-Cominiana

Gentile Direttore,

Penso non possa passare inosservato un avvenimento che a suo modo costituisce un fatto culturale, per la nostra città, di non secondaria importanza: l'acquisto cioè da parte della Regione Toscana — ancora l'anno scorso — dell'intero catalogo della nota tipografia padovana Volpi-Cominiana. La biblioteca, alla quale mancavano soltanto cinque numeri, era stata posta in vendita dalla nota libreria fiorentina Salimbeni e, per l'occasione, ne era stato pubblicato un catalogo che, per indicazioni e per impostazione, è certamente un prezioso strumento bibliografico e storico. La Regione Toscana, conscia del valore di tale raccolta, ne decise l'acquisto in blocco, destinandola alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena: non so se la Regione Veneta fosse stata messa al corrente di tale fatto; resta la soddisfazione di sapere che comunque un nucleo così importante è divenuto di pubblico dominio e quindi patrimonio culturale di tutti.

Istituita nella loro casa padovana, davanti ai Monti

*utilizzare
nel numero di Ferraro
le Volpi Cominiana e
alle Civiche Biblioteche*

Vecchi in via Dante, una tipografia nel 1717, i fratelli Giannantonio e Gaetano Volpi l'affidarono alle cure tecniche di Giuseppe Comino: loro scopo era di «porgere all'Italia alcune di quelle scelte produzioni, le quali o per la rarità loro o per gli errori che ne deturpano le edizioni, mancano sovente di quella utilità che promettere se ne potrebbero gli eruditi e le scuole». Operazione squisitamente culturale quindi, supportata da un'altrettanto accurata attenzione tipografica, che portò alla stampa di numerosi e ancor oggi preziosi volumi. Prima opera, nel 1717, fu l'«Adversaria Anatomica» del Morgagni per le cui tavole fu chiamato ad incidere il pittore G.B. Cromer; seguita dal «De motu aquae» del Poleni. I Volpi attingevano, si vede, a piene mani dall'Ateneo Patavino — Giovan Antonio insegnava filosofia ordinaria e quindi lettere greche e latine all'Università — e seguirono così opere del Morgagni, Sografi, Arrighi, Caldani, Polcastro ecc., assieme a riedizioni di particolare attenzione filologica del Catullo, Properzio, Tibullo, Lu-

crezio per i latini; Dante, Petrarca, Poliziano, Tasso e così via per gli italiani. Interessante poi, dal punto di vista culturale, la traduzione nel 1763 dell'Ossian per Melchiorre Cesarotti seguita, nel 1772, dall'«Elegia sopra un cimitero» di Gray curata da Costa, Cesarotti e Gennari; mentre in un'altra dimensione, ugualmente però importante, si poneva il «Cante, o Sipia Sbagiafaure, e Erculiane fatte per Piasere...» di Neno Beguoso del 1768 c., un lavoro in pavano forse del Magagnò.

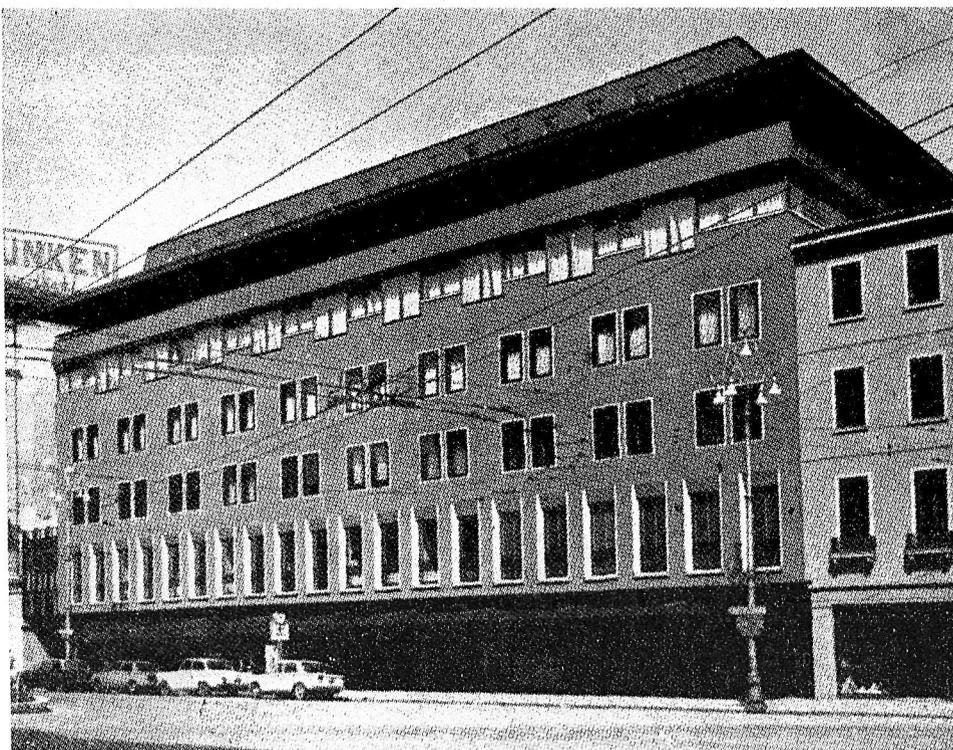
Nel 1756 i due fratelli lasciano a Giuseppe Comino l'attività che continua fino al 1762 allorché nella conduzione subentra il nipote Giannantonio Volpi. Dal 1775 la tipografia rarefa la produzione con due, tre titoli fino all'inizio del secolo, allorché cessa: l'ultimo libro è dedicato alle febbri nervose, un testo cioè medico così come medico era quello con cui iniziava l'attività. Di lì a poco (1802) a surrogare l'iniziativa, i fratelli Da Rio avrebbero iniziato a pubblicare, sempre in Padova, il «Giornale di Italiana Letteratura».

PIER LUIGI FANTELLI

ELETTROBETON S. A. S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI

Neiges d'antan

ALLE TORRICELLE

Il ponte c'è, sulla destra, ma c'era anche sulla sinistra. All'angolo di via XX Settembre il Bazar Borrero e sulla strada una bella edicola di giornali, a prima, come usava.

Sulla strada, a cogoli, il tramway e qualche bicicletta. Un sacerdote con tabarro e borsa, forse un professore del Seminario avviato a rientrare, si avvicina all'edicola, per chiedere una copia della «Libertà».



STABILIMENTO METALLURGICO
Ettore Gaudenzi
PADOVA
STABILIMENTO ED AMMINISTRAZIONE - Via Nicola Tommaseo, 76 - Telefono 442
NEGOZIO - Via Roma, 35 - Telefono 401

TRAFILERIA - PUNTERIA ZINCATURA.
FILI ferro - acciaio - rame - bronzo.
TELE in filo ferro - acciaio - rame e bronzo per qualsiasi industria.
VELI in seta per burattini.
RETI METALLICHE a semplice e triplice torsione, di qualsiasi forma e dimensione di maglia.
GABBIONI per arginature di fiumi e torrenti.
TELE ARTISTICHE in filo ondulato quadro e tondo per ringhiere, cancellate, sportelli d'ufficio, ripari per ascensori, ecc.

IMPIANTI completi di ringhiere e cancellate in ferro, semplici ed artistiche, con specchi in tela o rete metallica.
LAMIERE PERFORATE d'ogni metallo per tutte le industrie.
FISCHE e CERNIERE comuni e di lusso.
CORDE METALLICHE in filo ferro, acciaio lucido e zincato, rame di qualsiasi spessore torsione e resistenza.
LETTI pieghevoli brevettati.
MACCHINE BREVETTATE per l'estrazione e pulitura dei vinaccioli dalle vinacce.

NOVANT'ANNI DI UN'AZIENDA

Ettore Gaudenzi nel 1891 avviò o meglio fondò l'omonima azienda che avrebbe avuto buona parte nella storia industriale di Padova. Nato nel 1870, nel 1891 aveva appunto ventun anni.

Qui nel Veneto per le trafile, punterie, zincature si era tributari dell'industrie tedesche o austro-ungariche. Il Gaudenzi ci vide dentro e ci vide giusto e si mise a fabbricare fili metallici, tele di ferro, veli, rete, gabbioni, impianti di ringhiere e cancellate, lamiere, cerniere, corde di ogni spessore e resistenza. Gli affari prosperarono e lo stabilimento metallurgico di via N. Tommaseo 76 divenne uno dei principali opifici cittadini. Questo dépliant è del 1924, all'indomani della prima guerra mondiale. Il Gaudenzi (che morrà nel 1943) era uno dei fondatori e primi consiglieri dell'Unione Industriali di Padova e tra i membri dei Comitati Esecutivi della Fiera Campionaria.

GUIDO LOTTO - PADOVA
 VIA DANTE N. 24
 PREMIATO EMPORIO CICLISTICO E MOTOCICLISTICO

Officine:
 Via Belle Parti N. 24
 Via Dante N. 10



Negozi: Via Dante N. 24
 Filiale: Pontecorvo - Padova
 " Camin (Padova)

**ACCESSORI e GOMME
 per MOTOCICLO**

EMPORIO CICLISTICO E MOTOCICLISTICO

Il premiato Emporio ciclistico e motociclistico di Guido Lotto aveva sede in via Dante 24, al piano terra di palazzo Sacerdoti, ma aveva officine in via Belle Parti e all'inizio di via Dante. Nel quadro della ciclizzazione, aveva filiali a Pontecorvo e Camin. Eravamo nel 1910!

LA TRAMVIA PER FUSINA

Da piazza Garibaldi partiva la tramvia elettrica per Mestre e per Fusina-Venezia. Era una particolare concessione all'importanza del percorso, considerato quasi una linea urbana. Da poco era stato aperto il rettilineo di corso Garibaldi, mentre invece non erano ancora stati costruiti i palazzoni prospicienti per lo sventramento di piazza Spalato.

Di fronte alle vetture della «Veneta» si intravede un'insegna «velocipedi»: il negozio di Carlo Torresini.



864 - PADOVA - Piazza Garibaldi - Stazione della Tramvia Elettrica per Mestre e Fusina - Venezia

Abb. N. 223 Anno 1910 Bolletta N. 219

Società Anonima Padovana per il Telefono
 ed altre applicazioni della Eletticità
 Capitale versato L. 50.000

Il Sig. *Carlo Torresini* ha pagato per 1° trimestre 1910
 Gennaio - Febbraio - Marzo

		N.	a L.	L.
Apparecchi sulla linea				58
id. id.				
id. id.				
Derivazioni	interne		30,-	
	esterne da apparecchi principali			
	id. da posti pubblici			
	per poste mobili ordinarie		10,-	
Sopraprezzi	id. id. di lusso		20,-	
	id. id. speciali		5,-	
Ricevitori supplementari			10,-	
Suonerie id. grandi			20,-	
id. id. piccola			10,-	
Commutatori a due direzioni			4,-	
id. a più				
Centralini - per N. indicatore			5,-	
Linee private				
Rimborso spese di registro per rinnovazione Polizza d'abbonamento				
IL DIRETTORE			Bollo	
MARCA BOLLO				
Padova, 1 Gennaio 1910			TOTALE L.	115
L. <i>Carlo Torresini</i>				

SOC. PADOVANA PER IL TELEFONO

Il primo gennaio 1910 l'abbonato n. 223 pagò in via anticipata per il primo trimestre lire 25,05. Al costo dell'abbonamento annuo di lire cento andava aggiunta la marca da bollo di centesimi cinque.

La Società Anonima Padovana per il telefono, capitale versato lire 50.000, offriva già una considerevole gamma di servizi: derivazioni interne ed esterne, commutatori, centralini, ricevitori supplementari, linee private.

IL BUON TITA

L'avv. Giovanni Battista Sarcinelli (1876 - 1918) era un professionista molto noto e simpaticamente noto: un entusiasta, un disinteressato, un estroverso. Era poi fedelissimo alle amicizie e ligio ai rapporti di colleganza. Cionondimeno non si tratteneva dall'esprimere idee ed intenti rivoluzionari. Ma gli avver-sari, invece, apprezzavano il suo equilibrio (derivantegli da una rettitudine e da una scrupolosità singolari). Morì il 16 febbraio 1918, nell'ultimo anno di guerra, sulla strada di Albignasego, per un tragico fatto: mentre transitava in auto, fu colpito da una fucilata di una sentinella francese a guardia di un deposito.

AVV. G. B. SARCINELLI
PADOVA
Via Altinate (opp. S. Gerolamo)

27 mag. 14

fanno unico,
nella causa *Andrefelvi & Favararo*
faro *Garbini* nei pagamenti *tefta*:
1) *Garlo Tommaso* - *Ferre*
2) *Garlo Giulio* - *Frattocchello*
3) *Anna Ottilio* - *Pratigianca*
4) *Paucanaro Luigi* - *id.*

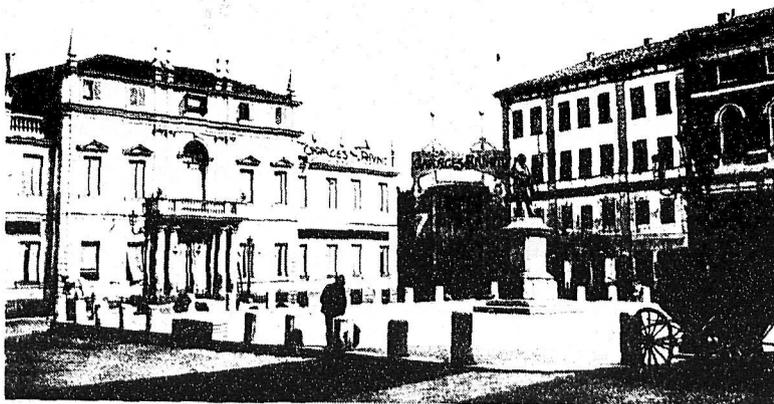
Tuo affettuosamente
Sarcinelli

Telefono: SUONO 6 80 - Cassa 8-13

GARAGES RIUNITI

Quando ancora il conte di Cavour presidiava la piazza (si volle poi retrocederlo), quando l'albergo Croce d'Oro (dove ora ha sede la Banca Commerciale) richiamava la clientela di maggior riguardo, nell'angolo destro, al posto del cinematografo, c'erano i Garages Riuniti Fiat. Erano, come si può immaginare, poca cosa. Bastavano. La facciata sarebbe stata uno dei più interessanti documenti padovani di stile liberty. Il grand hôtel e i garages: indiscutibilmente una delle più belle immagini della nostra bella époque.

Padova - Piazza Cavour
Garages riuniti e Albergo Croce d'Oro



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

Silvio Garola

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto



~
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 772077
Via Verdi, 6 - Tel. 24504

Il molo del Portello

La scalinata del molo del Portello nuovo, ai lati del ponte, era stata dimenticata dai padovani, persino dagli specialisti che in questi anni hanno studiato con maggiore attenzione la nostra città. L'unica eccezione è costituita dal professor Giulio Bresciani-Alvarez, il quale nell'articolo «Le strutture urbane e le mura cinquecentesche di Ognissanti», apparso sulla rivista «Padova e la sua provincia» del luglio 1979, invitava appunto a liberare dagli strati di terra che la ricoprivano la scalinata del Portello oltre alla porta fluviale che si trova sul fianco sud del bastione Castelnuovo.

In preparazione della II Vogata ecologica sul Piovego, svoltasi domenica 21 giugno, gli Amici del Piovego hanno eseguito dei sondaggi sull'argine antistante alla porta Ognissanti o del Portello nuovo. Dopo alcune ore di scavo sono apparsi alcuni dei gradini della famosa scalinata cinquecentesca. Prima di iniziare era stata ripulita l'antica lapide sulla quale sta scritto: «Accedentium, discendentium, comodo, Petri Landi Praet. Marci Barbarici Praef. Pauli Contareno curatoris diligentia». Secondo il Salomonio (*Urbis Patavinae Inscriptiones*, 1701) vi era anche la data del 1534.

In seguito agli scavi ed al lavoro di ripulitura



della scalinata, l'assessore ai beni culturali dott. Settimo Gottardo ha richiesto alla SNAM e all'azienda comunale del gas di spostare le tubature che attualmente passano sopra il monumento e ostacolano il proseguimento dei lavori.

Entro la fine del 1981 gli Amici del Piovego contano di ripulire parzialmente le scalinate e di verificare le dimensioni esatte del manufatto cinquecentesco.

DANIELE BORDIN



La mostra su S. Antonio e il suo tempo

Al di là del pur giusto rilievo attribuibile alla ricostruzione agiografica (l'iconografia del Santo attraverso i secoli, sia da parte dei pennelli più illustri, sia da parte della più genuina pietà e devozione popolare), al di là di alcune «questioni di lana caprina» (aveva o no il Santo la barba, come era consuetudine nel suo ordine?), l'importante è aver smosso le acque per una ricostruzione più attendibile (fuori dei soliti paraocchi della leggenda spicciola, che si compiace del particolare curioso e ad effetto) del XIII secolo a Padova, mobilitando un'affiatata «équipe» di mediovalisti (in funzione «interdisciplinare», associando, come indispensabili componenti della storia, l'ambiente letterario, teologico, universitario, scientifico, le condizioni economiche, per la verità troppo sommariamente accennate...) — anche attraverso un convegno internazionale — a ricostruire, sulla scorta degli ultimi ritrovamenti documentali ed epigrafici, un periodo di grande vivacità politico-religioso-culturale nella nostra città. Divenuta nel 1237, grazie a Federico II, acquartierato con la sua corte nel potente monastero di S. Giustina, la capitale «ghibellina» (in forza delle soldatesche di Ezzelino, «tiranno» ma anche «mecenate» di trovatori, come gli odiati nemici Estensi a Calaone...) dell'Italia settentrionale. Frutto della floridezza del caduto comune guelfo, frutto del germogliante prestigio della sua Università o Studio (sorto nel 1222), frutto di ordini religiosi (i domenicani, i francescani) «avantisti», tesi a recepire le mutate esigenze della società, per svecchiare il cadente corpo della Chiesa, macchiato da troppi vescovi simoniaci, antipapi, da una Curia romana preda delle beghe del

patriziato capitolino o succube dell'Imperatore o feudale più potente. Il popolo, come in altri organismi comunali, batte alle porte, il risveglio dopo il Mille ha moltiplicato industrie e commerci, le zecche (dapprima quelle di Verona, Aquileia) hanno ripreso a funzionare.

A Padova gli usurai prosperano, vuol dire che, oltre alle difficoltà degli «humiliores» (un po' come i plebei della Roma arcaica), l'economia tira, i mercati assorbono la produzione del contado, rinviando manufatti e prodotti finiti, mentre i signori, accanto alle dure incombenze d'armi, alla quotidiana lotta per la sopravvivenza, trovano il tempo di circondarsi di «trobadors», di menestrelli cortesi alla Sordello, che ne amplificano le gesta, come gli aedi greci o i Virgili e Livi romani. Padova assorbe in quantità, con una ritrovata prosperità e recupero «edilizio» (scompaiono pian piano le capanne di paglia o di assi mal connesse di legno consunto e «scandolae»), gente del contado, popolazione di «natio romana» si amalgama con altra di «natio germanica» (longobarda, franca, sassone, bavara, poco importa). Ezzelino alzerà un suo castello, distruggendo poi come Minosse l'architetto milanese Zilio; proprio come un crudele satrapo orientale. Al di là delle pregevoli pitture delle due mostre (della Sala della Ragione e dei Chiostrini del Santo, oggetto di pazienti ed attenti restauri e valide nella misura in cui offrono spunti iconografici per la storia locale), al di là degli oggetti di oreficeria (alcuni dei quali aprono uno squarcio nelle sempre più intense relazioni con Venezia o con i Paesi del Nord, tramite Verona e la Baviera), al di là dei preziosi pa-

ramenti (che richiamano il blasone dei dalla Rovere e l'alunnato di Sisto IV, l'umanista, al Santo), dei primi rozzi strumenti chirurgici (debitori dell'acume degli Arabi più che della nostrana scuola di Salerno, in netta decadenza a differenza della Spagna islamizzata), dell'astrolabio, che guida i «negromanti» di Ezzelino nel vaticinare il momento «ad hoc», per scatenare la battaglia (misto di scienza caldea, sassanide, osmanide, condita da puzza di zolfo...) sta il tentativo di fare uscire dalla consueta e pericolosa «oleografia» (Ezzelino l'Anticristo, «sentina» di ogni iniquità, arrostitore di vecchi e bambini, impalatore di ecclesiastici, Caligola e Nerone in vessilli imperiali di Svevia, sconto per i peccati dei Padovani di fronte al Santo, tutto miele, comprensivo, pacificatore, quando era non uomo semplice, ma illuminato, e sapientissimo teologo, duro e aspro fustigatore di costumi, con foga a volte savonaroliana, raffinato umanista ante litteram, nobile che aveva scelto la causa dei più deboli e poveri, se non «del popolo», come asserisce qualche avantista) un periodo molto interessante in cui cultura, religione, ed arte (non è ancora venuto Giotto ma non mancano madonnari di stile romanico-bizantino) fanno di Padova una piccola capitale del Nord. Di cui sono rimaste poche vestigia monumentali (e in compenso troppi codici miniati...), ma che merita un costante approfondimento ed aggiornamento «scientifico», sia sulla scorta delle pregevoli monografie settoriali del catalogo (pp. gg. 475, Signum Ed., con numerose illustrazioni in b/n ed a colori e le foto di tutti i reperti contenuti nelle mostre) ma soprattutto sulla scorta delle relazioni e comunicazioni presentate (dal 1° al 4 ottobre a Padova, ad Este, a Monselice, nella suggestiva cornice del castello Cini) nel congresso internazionale di studio «Storia e cultura a Padova nell'età di S. Antonio». Il quale, al momento spettacolare (o, se vogliamo, agiografico e didascalico) fa seguire la pausa di riflessione e di meditazione.

Il prossimo anno Tito Livio e Padova Romana saranno un'ulteriore occasione da non perdere (sempre a livello di approfondimento di ricerca), chiaman-



Sebastiano Ricci: Cristo crocifisso con i santi Maria Maddalena, Antonio e Valentino.

do a raccolta esperti da tutta Italia e da tutto il mondo, collegando assieme vari momenti: il popolare-divulgativo, lo spettacolare, se vogliamo (necessità da pagare alla civiltà dei mass-media ed un po' mancato nelle mostre Antoniane), il didattico, il restauro e ripristino, l'approfondimento e la ricerca. Per far guadagnare alla nostra città rapidamente le posizioni perdute, in una feconda collaborazione tra forze culturali-religiose-politiche e con spirito di apertura verso l'Europa ed altri continenti finora troppo trascurati.

MAURIZIO CONCONI

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXVII)

SALGHIERO Ottavio, il *Rinanimito*

Padovano (morto di peste nel luglio del 1631). Fu dal 1597 prof. di legge all'Univ. di Padova. «Amatissimo dalli S.ri Scolari, et praticissimo del Foro nel quale sovente era Giudice» (Tomasini). Fra i Ricovrati l'8.1.1604 fece di sè «dotta et honorata mostra... Prese... per soggetto del suo ragionamento la virtù, della quale... tre cose propose voler dire, che cosa fusse, qual fusse il dretto camino, et la vera strada per arrivar a quella; ...ben mostrò non esser manco versato negli authori di filosofia et Poesia di quello si sia negli scrittori di legge» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 86r).

Ricovrato, 25.11.1600.

SALIEZ vedi SALVAN DE SALIEZ

SALIMBENI Leonardo

Architetto veronese (m. 1822). Capitano, ingegnere, prof. di matematica e delle fortificazioni nel Collegio militare di Verona, dove costruì, in collaborazione con V. Garofalo, la dogana delle merci provenienti per acqua. Autore dell'opera «Degli archi e delle volte» (1787) e di vari studi di geometria e di balistica. Membro della Soc. Italiana dei XL e dell'Accad. delle scienze di Torino.

Nazionale, 25.4.1790.

SALINIERO Francesco

Padovano (m. 1663). Fu prof. di diritto civile nell'Univ. di Padova. All'Accad. dei Ricovrati il 17.6.1661 «fece l'Attione che riuscì molto bella e virtuosa... fu molto lodato» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 198v).

Ricovrato, 17.5.1661.

SALIO Giuseppe

(Padova, 1702 c. - ivi, 1737). Discepolo di D. Lazzarini, dal quale apprese l'amore per i classici greci e latini. Scrisse alcune tragedie e varie composizioni poetiche, molte delle quali recitate nell'Accad. dei Ricovrati ove, fra l'altro, il 25.6.1727 «prese a dimostrare, che le Donne Nobili dovrebbero imparare tra le scienze almeno la Morale, e per governo di se stesse, e per l'educazion de' Figliuoli» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 421-23; discorso pubblicato in *Discorsi accademici di vari autori viventi intorno agli studi delle donne, la maggior parte recitati nell'Accademia dei Ricovrati di Padova*, 1729). Il 1°9.1734 commemorò il consocio, suo maestro ed amico D. Lazzarini (*Orazione in morte del signor D. Lazzarini di Murro maceratese, fatta per ordine dell'Accademia dei Ricovrati*, Bologna 1735). Del Salio l'amico G.B. Volpi pubblicò l'«Esame critico intorno a varie sentenze di alcuni rinomati scrittori di cose poetiche», unitamente al «Canto funebre nella morte di Aminta», ossia del Salio, recitato il 27.4.1737 da G. Bartoli nell'Accad. dei Ricovrati; qui, pure il principe G. Alaleona l'8.6.1737 parlò «alquanto in sua lode com'ei ben meritava» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 75, 78).

Ricovrato, 10.1.1722; Segretario perpetuo, 1731-1737.

SALMASO Domenico Mauro

(Padova, 1700 c. - ivi, 1770). Abate, dottore in teologia, letterato. Fu precettore e prefetto delle scuole pubbliche di Padova ed ebbe una cappellania nella Cattedrale. Autore di varie composizioni poetiche, alcune recitate nell'Accad. dei Ricovrati, fra cui una can-

zione sopra le «Idee innate» (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 191-193).

Ricovrato, 13.5.1751.

SALOMONI Filippo

(Verona, 29 nov. 1801 - Padova, 4 agosto 1888). Laureato in «utroque jure» a Padova (1822), esercitò l'avvocatura a Piove di Sacco, a Padova, a Verona, a Venezia, finché ebbe nel 1855 la nomina di prof. di procedura civile, notarile e stile degli affari presso l'Univ. di Padova, ove insegnò fino al 1880. Autore di pregevoli scritti giuridici e letterari. Patriota, nel 1848 fu della Consulta di stato presso il Governo provvisorio di Venezia; noti i suoi versi scritti nel 1859 all'Aleardi per protestare contro i patti dell'armistizio di Villafranca. Nell'archivio dell'Accad. patavina (b. XXXIV, n. 577) è conservata la sua traduzione del carme latino di T. Cera: «La spada rugginosa appesa per insegna alla bottega d'un armajuolo». Socio delle Accad. di Agricoltura di Verona, della Virgiliana di Mantova e dell'Ateneo di Venezia.

Corrispondente, 3.2.1825.

SALVADEGO, SALVATICO vedi **SELVATICO**

SALVADORI (SALVATORI) Francesco

Studiò all'Univ. di Padova e fu poi farmacista a Bagnacavallo (Ravenna). Il 28.3.1811 all'Accad. patavina «Lesse la relazione di un suo viaggio litorale dell'Adriatico per cercarvi la soda, dandone il risultato»; ciò gli valse la nomina di corrispondente (*Accad. patav., Reg. Verb. G*, 509).

Alunno, 22.3.1810; Corrispondente, 28.3.1811.

SALVAGNI Ferrante

Bergamasco. Allievo del Caldani e del Barca all'Univ. di Padova, considerato «giovane che coltiva con onore degli studi della Medicina e della Fisica», come da suo desiderio fu nominato alunno dell'Accad. patavina (*Arch. Accad. patavina*, b. VI, n. 578 e *verb. F*, 167 e *G*, 144).

Alunno, 9.3.1786.

SALVAGNINI Domenico

(Padova, inizi sec. XVIII - Palermo, 1797). Abate. Laureato in teologia a Padova e aggregato al Collegio dei Teologi, fu per qualche anno maestro nel Seminario di Feltre e, dal 1749, a Palermo, dove insegnò le belle lettere nel reale Collegio Borbonico, al Seminario e all'Università. Coltivò particolarmente la poesia italiana e latina e numerosi suoi componimenti figurano nelle varie raccolte del tempo; scrisse, fra l'altro, una dotta prefazione alle «Storie fiorentine» di B. Segni, da lui pubblicate a Palermo nel 1778. Fu

dell'Arcadia col nome di «Flavino Meropense», fondatore dell'Accademia padovana degli Orditi (1742) e socio della palermitana del Buon Gusto e di quella di Messina.

Ricovrato, 30.12.1743; Soprannumerario, 29.3.1779.

SALVATORI vedi **SALVADORI**

SALVAN DE SALIEZ Antoniette

(Albi, Francia, 1638 - ivi, 1730). Letterata. Scrisse, fra l'altro, molte poesie, parafrasi sopra i «Salmi penitenziali» e una «Storia della Contessa di Isembourg». Nel 1704 fondò una «Société des Chevaliers de Bonne-Foi». In una sua lettera ai Ricovrati di Padova, così si esprimeva: «... Vous les surpassez même par une justice à mon Sexe, en me recevant dans votre Illustre Académie... Desja l'Académie Roïale d'Arles a suivi votre exemple à notre égard...» (De Vertron, *Seconde partie de la Pandore, ou la suite des femmes illustres...*, 1698, pp. 143-147).

Ricovrata, 24.1.1689.

SALVERDA DE GRAVE Jean-Jacques

(Noordwijk - Binne, Paesi Bassi, 19 marzo 1863 - La Haye, 22 marzo 1947). Filologo; prof. di filologia romanza nell'Univ. di Amsterdam. Socio dell'Accad. Reale del Belgio.

Corrispondente, 18.3.1939.

SALVIOLI Gabriele

(Palermo, 9 febr. 1891 - Firenze, 28 apr. 1979). Laureato in giurisprudenza, fu prof. di diritto internazionale nell'Univ. di Camerino, nell'Ist. Super. di Trieste, nell'Univ. di Pisa, in quella di Padova e, infine, in quella di Firenze. Autore di importanti pubblicazioni di diritto internazionale pubblico e privato, che gli procurarono ben presto chiara fama e l'incarico, più volte rinnovato, dell'insegnamento del diritto internazionale presso l'Accademia di diritto internaz. dell'Aja (1926, 1929, 1933); in questa capitale partecipò nel 1930, delegato dell'Italia, alla Conferenza di codificazione del diritto internazionale e fu, inoltre, membro della Commissione consultiva per le conferenze di diritto internaz. privato (1926) e per le leggi di guerra (1935). Socio dell'Inst. de Droit International.

Corrispondente, 18.3.1939.

SALVIOLI Ignazio

(Spilamberto, Modena, 9 maggio 1863 - Padova, 5 genn. 1931). Laureato in medicina e chirurgia a Modena (1887), fu assistente in quell'Istituto di fisiologia (1887-89), poi aiuto nell'Ist. di patologia generale dell'Univ. di Torino (1889-95) e, dal 1896, ordinario

di patologia generale dell'Ateneo di Padova. Eseguì importanti studi nei campi della morfologia, della fisiologia, della fisiopatologia, della immunologia e della chimica biologica; competentissimo anche in materia di oncologia, nel suo Istituto padovano ospitò e diresse il Centro diagnostico di accertamento della Lega contro il cancro. Alla guerra mondiale 1915-18 partecipò col grado di ten. col. medico. Membro dell'Ist. Veneto. Ricordato all'Accad. patavina dal presidente V. Lazzarini («Atti e memorie», XLVII, 1930-31, pp. 107-108).

Corrispondente, 21.3.1915; Effettivo, 12.6.1927.

SALVIONI Carlo

(Bellinzona, Canton Ticino, 3 marzo 1858 - Milano, 20 ott. 1920). Docente di glottologia nell'Univ. di Torino (1884-90), ordinario di storia comparata delle lingue classiche e neolatine nell'Ateneo pavese (1890-1902), indi nell'Accademia Scientifica di Milano. Studioso particolarmente della dialettologia italiana, rimane fondamentale il vol. sulla «Fonetica del dialetto moderno della città di Milano» (1884); fondatore e direttore, dal 1907, dell'opera «Vocabolario della Svizzera Italiana» e sostenitore della tesi della italianità dei dialetti dei Grigioni. Socio delle Accad. della Crusca, dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Ist. Lombardo e dell'Ist. Veneto. Ricordato all'Accad. patavina il 16.1.1921 dal presidente Tamassia («Atti e memorie», XXXVII, 1920-21, p. 1).

Corrispondente, 21.4.1912.

SALVIONI Giovanni Battista

(Burano, Venezia, 23 sett. 1849 - Bologna?, 24 nov. 1925). Dopo l'insegnamento nell'Ist. tecnico professionale di Padova, fu prof. di statistica all'Univ. di Bologna. Pubblicò, fra l'altro, uno studio su «La proprietà letteraria nel Veneto», un altro su «L'arte della stampa nel Veneto» e la nota opera su «Il valore della lira bolognese» (1906-1909).

Corrispondente, 6.5.1883.

SAMBIN Paolo

(Terrassa Padovana, 25 febr. 1913). Prof. ord. di storia medievale nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 24.4.1960; Effettivo, 19.3.1961; Bibliotecario, 1961-1968.

SAMMINIATELLI Giovanni Francesco

da Pisa; bali dell'Ord. di S. Stefano; letterato. Un suo sonetto figura nella raccolta di prose e poesie dedicata dagli Accademici Ricovrati *Alla Serenissima Elisabetta Querini Valiera per l'esaltazione del Sere-*

nissimo suo Consorte (1695). Fu dell'Arcadia col nome di «Idalio Penelopeo».

Ricovrato, 1.6.1694.

SAMOÏLOWITZ D.

Medico, chirurgo in capo del Senato di Mosca e membro della Commissione contro la peste nella stessa città. Scrisse una «Mémoire sur la peste qui en 1771 ravagea l'Empire de Russie» (Parigi 1783). Socio delle Accademie di Digione, Nimes, della Chirurgica di Parigi e delle Iscrizioni di Tolosa.

Estero, 18.3.1784.

SAMPIERI Valerio

Il Principe dei Ricovrati, Alvise Mussato, propose la nomina di questo «giovine Cavaliere di Bologna, il quale si trattiene in Padova per fine di studio, che per la chiarezza del suo sangue, non meno che per la Nobiltà de' suoi costumi, sarà d'ornamento all'Accademia e di profitto insieme» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 291).

Ricovrato, 27.4.1715.

SANDELLI Martino, *l'Immerso*

(Padova, 1560 c. - ivi, durante la peste del 1631). Sacerdote, nominato nel 1607 curato della chiesa di S. Martino in Padova. Stimato per la vasta erudizione e, soprattutto, per la profonda conoscenza della lingua latina. «Indivisus comes» del Pignoria e amico di Galileo, che, anche dopo la partenza da Padova, si rivolge a lui per la traduzione latina delle sue lettere sulle macchie solari. All'Accademia dei Ricovrati, di cui fu tra i fondatori, il 25.1.1601 «fece una dotta, e bella oratione, e trattò della concorrenza, con grandissima sua lode» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 46v).

Ricovrato, 25.11.1599; Segretario, 1611 e 1619.

SANDI Alessandro Francesco

(Belluno, 1794 - Treviso, 1849). Laureato in medicina. Dopo di essere stato assistente e pubblico ripetitore alla cattedra di botanica dell'Univ. di Padova, esercitò la medicina e fu nominato primo medico condotto della città di Belluno. Coltivò gli studi della botanica e pubblicò, fra l'altro, i «Cenni sui principali giardini dell'Europa» (1838) e l'«Enumeratio stirpium phanerogamarum agri bellunensis» (1837). Un suo ritratto, pare in miniatura, possedeva il conte Marino Pagani.

Corrispondente, 1847 c.

SANDI Giovanni Battista

Patrizio veneto (6 agosto 1704 - 12 agosto 1785). Ecclesiastico, dottore in giurisprudenza, teologo e letterato; dal 1750 vescovo di Belluno. Pubblicò, fra l'al-

tro, «De Hierarchia Ecclesiae Dissertatio» (1738) e numerosi componimenti poetici. Socio-protettore dell'Accad. degli Anistamici di Belluno. Ricovrato, 3.1.1758.

SANDONNINI Carlo

(Modena, 23 ott. 1884 - ivi, 11 dic. 1961). Laureato in chimica all'Univ. di Padova (1907), dove per lunghi anni fu prof. di chimica fisica e poi di chimica generale ed inorganica, tranne il biennio di insegnamento nello Studio di Ferrara (1927-29). A Padova, fra l'altro, promosse l'istituzione del corso di laurea in farmacia, in sostituzione del diploma e della laurea mista in chimica e farmacia, e fu preside della Fac. di farmacia. I suoi studi riguardano particolarmente i sistemi binari e ternari di leghe e di composti. Med. d'oro dei benemeriti della scuola, cultura e arte e socio dell'Accad. dei Lincei e dell'Ist. Veneto. Ricordato all'Accad. patavina dal suo discepolo S. Bezzi («Atti e memorie», LXXIV, 1961-62, 1^a, pp. 52-55). Corrispondente, 6.12.1931; Effettivo, 18.3.1939; E-merito, 29.1.1961.

SANDRI Giulio

(Lubiara di Caprino Veronese, 8 luglio 1789 - Verona, 31 maggio 1876). Ottenuta nel 1814 la patente di veterinario a Milano, dal 1816 al 1822 insegnò la lingua greca e la storia naturale nel Liceo di Verona, poi esercitò la veterinaria. Fra i vari suoi studi, noti il «Manuale di veterinaria», più volte ristampato, e il «Dizionario etimologico scientifico». Socio delle Accad. dei XL, dell'Agraria di Verona e dell'Ist. Veneto. Corrispondente, 24.1.1832.

SANFERMO Marc'Antonio

(Venezia, 20 sett. 1783 - ivi, 9 nov. 1849). Matematico e idraulico. Con la qualifica di ingegnere in capo, fu per un trentennio al servizio del Governo «a guardar fiumi, alzar argini, gettar ponti e drizzar strade nel padovano» (A. Cittadella Vigodarzere). Tra i suoi numerosi e svariati studi, particolarmente importante quello sulle condizioni fluviali del territorio padovano. Nel 1848 organizzò la legione dei volontari padovani e combattè infelicamente a Sorio e a Montebello. Commemorato all'Accad. patavina da A. Cittadella Vigodarzere («Riv. period. dei lavori dell'Accad.», IV, 1855-56, pp. 57-68). Urbano, 1811, poi Nazionale, indi Straordinario.

SANGUINACCI (SANGUINAZZI) Bartolommeo
Nobile padovano (m. 12 agosto 1647 di anni 58). Dottore in ambe le leggi, ascritto al «Collegio dei leg-
gisti» e cultore delle lettere; arcidiacono e vicario ca-

pitolare della Cattedrale di Padova. Benemerito per essersi adoperato nel 1631 «in tutti li mesi che la pestilenza fece orribili stragi in questa Città» (Dondi dall'Orologio). Due iscrizioni lo ricordavano, una nella Libreria capitolare, ora nella casa canonica di fronte all'entrata settentr. del Duomo, un'altra nella demoli-
ta chiesa di S. Agostino ove venne sepolto. Ricovrato, 10.4.1619.

SANGUINACCI Bartolommeo

Nobile padovano (n. 21 giugno 1656). Figlio del cav. Girolamo; «fu debole di mente, sposò Cecilia Dotto de' Dauli... ammesso al Consiglio dei Nobili ai 20 dicembre 1686» (così da un ms. della *Biblioteca civica di Padova*, B.P. 1041/4). Ricovrato, maggio 1675.

SANGUINACCI Nicolò

Nobile padovano (m. 1619). Filosofo, teologo e poeta. Suoi versi latini e volgari figurano in una Raccolta di poesie stampate a Padova nel 1598. Ricovrato, 6.1.1601.

SAN MARTINO Agostino (Agatino)

di Catania (m. 4 nov. 1856). Prof. di matematica sublime nell'Univ. di Catania. Pubblicò, fra l'altro, una memoria storico-fisica-geometrica «Sopra un'antica misura del Centipondio» (1842). Socio delle Accad. delle Scienze di Torino e dell'Ist. di Bologna. Benemerito della Biblioteca Ventimiliana di Catania alla quale lasciò la sua preziosa raccolta di opere rare. Estero, 3.2.1825, poi Onorario.

SAN MARTINO DI LUPARI G.B. vedi PASINATO

SANMINIATELLI vedi SAMMINIATELLI

SANSEVERINO VIMERCATI Faustino

(Crema, 13 genn. 1801 - Milano, 27 luglio 1878). Poligrafo. Autore di scritti economico-agrari, storico-artistici, letterari ecc. Nel 1848 fu membro del governo provvisorio delle cinque giornate di Milano. Deputato e senatore; socio di varie Accademie. Corrispondente, 4.5.1843.

SANTACROCE Francesco

Nobile padovano (morto «più che ottuagenario» il 17 genn. 1787). Letterato. Il 15.6.1728 Ant. Vallisneri scriveva all'ab. Antonio Conti: «Oggi sono stato all'Accademia *Recuperatorum* il di cui problema si era «Se i poeti debbano esser protetti dai Principi»... Ha sostenuto... la parte negativa il Santa Croce di Padova, che per lo stile mi ha fatto fare più volte il segno della Santa Croce, ma la maniera e l'ordine è stato buono... avendo portato molto bella, e non triviale erudizione,

ma credo che gli sia stata fatta» (*Bibliot. civica di Padova*, C.M. 186 3, c. 12r; *Accad. Ricovr.*, *Giorn. B*, 436-37).

Ricovrato, 10.6.1728; Soprannumerario, 29.3.1779.

SANTACROCE Ippolito

Nobile padovano; monaco olivetano.

Ricovrato, 27.1.1647.

SANTOSOFIA Girolamo

Nobile padovano (m. 1685). Dal 1637 fu prof. di medicina teorica nell'Univ. di Padova fino al 1675, anno in cui venne nominato archiatra del Duca di Parma. «Severiora artis Medicae studia literis amoenioribus feliciter temperavit» (Tomasini); sue composizioni poetiche figurano negli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser.ma Rep. di Venezia* (1679) e nelle *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte di E.L. Cornaro Piscopia* (1684).

Ricovrato, 21.6.1646.

SANTELLIO Giovanni

(n. Venezia, 29 apr. 1811). Laureato in medicina e chirurgia a Padova (1835), esercitò nell'Ospedale di Venezia fino al 1838, poi fu medico operatore a Piove di Sacco e direttore distrettuale della vaccinazione. Autore di scritti di medicina. Deputato all'Assemblea provinciale di Venezia (1848-49) e all'Assemblea legislativa; socio delle Accad. dei Concordi di Rovigo, dei Concordi di Bovolenta, dei Filoglotti di Castelfranco, degli Atenei di Venezia e Treviso ecc. Corrispondente, 21.3.1844.

SANTI vedi CORTIVO DE' SANTI

SANTINELLI Francesco Maria

(Pesaro, 1627 - Venezia, 1697). Marchese, poeta e prosatore. Fu dal 1656 al servizio della regina Cristina di Svezia, che seguì a Roma e in Francia; ambasciatore alla Corte imperiale di Vienna, ottenendo la stima di Leopoldo I, che lo nominò Cameriere della Chiave d'oro e suo consigliere; dopo il 1667 passò a Venezia, dove «visse in felice calma dopo tante sofferte burrasche» (Bonamini). Tra la sua ricca produzione letteraria, noto «Il Carlo Quinto ovvero Tunisi racquistata», per il quale l'amico Carlo Dottori gli dedicò un sonetto; una composizione poetica del Santinelli figura anche tra gli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser.ma Repubblica di Venezia* (1679). Socio delle Accad. dei Pa-

cifici di Venezia, degli Infecondi di Roma e dei Gelati di Bologna.

Ricovrato, 16.9.1678.

SANTINI Alberto

Avvocato padovano, «illustre diplomatico, a cui per servigi prestati al principe Gio. Willelmo conte palatino del Reno, elettore di Baviera, fu concesso il titolo di conte» (Vedova). Alvise Antonio Camposampiero propose ai Ricovrati l'aggregazione dei «due Fratelli Santini; il Sig.r Alberto l'Avvocato, et il Sig.r Pietr'Antonio, ambidue riguardevoli per letteratura, e desiderosi di quest'onore...» (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. B*, 179).

Ricovrato, 1.9.1707.

SANTINI Domenico

Fratello dell'astronomo Giovanni, che condusse con sè a Padova e che tenne come figlio facendolo studiare in quell'Università, dove «ottenne il grado accademico d'Ingegnere Architetto accompagnato dai pieni voti, e dalle lodi di tutti i suoi Professori, e subito dopo nominato alunno nel R. Corpo d'acque e strade» (così G. Farini proponendolo alunno; *Arch. Accad. patav.*, b. XXVII, n. 2040).

Alunno, 1821.

SANTINI Giovanni

(Caprese Michelangelo, Arezzo, 29 genn. 1787 - Noventa Padovana, 26 giugno 1877). Dopo gli studi giuridici all'Univ. di Pisa e dell'astronomia all'Osservatorio di Brera in Milano, dal 1806 fu all'Osservatorio astronomico di Padova dapprima come aggiunto e dal 1813 prof. di astronomia, insegnando successivamente anche algebra, geometria, calcolo infinitesimale e sublime, e dal 1817 direttore dello stesso Osservatorio; fu anche rettore dell'Univ. (1824-25 e 1856-57) e preside della Fac. di matematica (1845-72). Fra i numerosissimi suoi studi, noti gli «Elementi di astronomia» e le «Tavole logaritmiche». Socio dell'Ist. di Francia, dell'Ist. Veneto, delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Ist. di Bologna, della Pontificia delle Scienze, della Soc. Naz. di Napoli ecc. Ricordato all'Accad. patavina da G. Lorenzoni («Atti e memorie», III, 1886-87, pp. 133-83) e all'Osserv. astronomico di Padova con un'iscrizione ed un busto. Corrispondente, 4.2.1808; Urbano attivo, 26.1.1809; Direttore cl. filos. speriment., 1812-14; Direttore cl. matem., 1826-28, 1830-32, 1834-36, 1838-40, 1855-57; Presidente, 1840-42; Emerito, 20.2.176.

ATTILIO MAGGIOLO

Il calcio a Padova

Del calcio sono piene le cronache quotidiane di tutti i giornali, ma, quando, come in questa città, a differenza di cali di interesse reperibili altrove, si assiste ad un crescendo della passione sportiva, il fenomeno trascende la cronaca per meritare in questa rubrica di vita cittadina qualche considerazione esplicativa dell'apparentemente singolare fatto locale. Alla base di tutto vi è una diversità di situazioni. Nei grandi clubs, di serie superiori, anche di estrazione provinciale, indubbiamente, le recenti vicende di corruzione sportiva hanno comportato un senso di scoramento e di sdegno degli sportivi, che si sono sentiti defraudati dalla possibile «combine» del risultato. L'arma dello straniero nella serie A in questa annata calcistica non ha dato i frutti sperati per il difficile ambientamento di alcuni giocatori, pur validi, tanto è vero che si pensa di elevare a due il numero di campioni d'oltralpe concessi. Poi vi è un preoccupante abbassamento del livello del gioco, tanto che non sono più molto sensibili le differenze fra la serie superiore e quella immediatamente inferiore; ed anzi, alcuni giocatori,

proiettati dai campionati dei semi-professionisti d'un sol colpo all'altezza della massima categoria, hanno offerto subito un rendimento di primo ordine, cosicché hanno occupato il posto di titolare, tolto magari ad altri celebrati divi. Vi è poi una preoccupante equivalenza di valori fra le varie squadre, cosicché abbondano i pareggi, soprattutto con gli zero a zero, ove si assiste ad incontri improntati al più oltranzistico difensivismo, appunto per il risultato ad occhiali, soprattutto ad opera della squadra ospitata, con un giuoco duro ed ostruzionistico, che richiama alla mente gli incontri di pugilato finiti ai punti, in cui nessuno dei due protagonisti riesce mai a prevalere sull'altro, con una boxe guardinga, non combattiva ed estremamente noiosa.

Si sono pensati alcuni accorgimenti, quali l'aumento ancora più elevato di giocatori scambiabili nel corso della stessa partita, l'assegnazione di tre punti in caso di vittoria, l'abolizione dei pareggi (con calci di rigore finali risolutivi), per vivacizzare il gioco. Ma, in verità, fra tali rimedi l'unico efficace è quello che accresce il punteggio per

la vittoria; ma esso deve essere accompagnato altresì dal superamento del minimo scarto di goals fra gli antagonisti, per stimolare un gioco d'attacco, che indubbiamente accende i toni agonistici degli incontri.

Sociologicamente, poi, vi può essere un ridimensionamento del calcio, sotto il profilo della sua costosità e della sua sostituibilità con altri passatempi domenicali egualmente distensivi e più economici, vista l'indigestione di sport che si può fare alla televisione.

Ciò premesso in linea generale, ritenuto che i fasti calcistici padovani coincidenti coi tempi del povero Rocco risalgono ad epoche in cui una problematica, come quella suaccennata, non esisteva; la squadra del Padova, relegata fra i semi-professionisti, viveva da quasi venti anni in un inferno di reietti con diserzione totale di pubblico.

Non essendovi in questo anonimato nessun riflesso delle vicende deteriori suddescritte, per il pubblico padovano la salita prepotente alla ribalta di un complesso calcistico di buon livello e di un «leader», l'allenatore Mario Caciagli (dimo-

stratosi prudente, esperto, ottimo scopritore di talenti e grande strategia nella conduzione degli incontri quanto ad utilizzazione di giocatori, a sostituzioni provvidenziali ed a assegnazione di ruoli adatti alle capacità dei singoli) rappresenta un elemento che incide favorevolmente su menti vergini, cioè non inquinate da intricate vicende societarie e da precedenti delusioni. Pertanto l'entusiasmo incontenibile del pubblico, che ha guardato agli sforzi fortunati della squadra verso il traguardo della promozione, è psicologicamente spiegabilissimo, e potrebbe preludere, nel giro di pochi anni, con la persistenza della saggia guida

tecnica suddetta, con una certa concordia societaria, e con una formazione adeguata, al ritorno ai fasti del passato.

Oggi la squadra, per le caratteristiche dei difensori fluidificanti, spicca soprattutto per il suo gioco offensivo, e già si è detto come ciò sia fatto di sicura spettacolarità ed attrazione di pubblico. Aggiungasi che, dopo una brutta partenza, contrariamente all'anno scorso, la illuminata guida di Caciagli ha saputo dosare gli sforzi ed intelligentemente combinare le esigenze del gioco brillante e l'utilitarismo del risultato positivo, con la seguente differenza. Mentre l'anno scorso la squadra

si era spenta in un forcing dissenato ed improduttivo, quest'anno essa ha sempre migliorato il proprio «standard», fino a raggiungere il massimo rendimento proprio con i terreni «puliti» della buona stagione congeniali alle finezze tecniche, senza pause coincidenti col clima caldo, per il notevole parco giocatori, che consentiva staffette e sostituzioni, e non le «cotte» clamorose delle squadre senza riserve e troppo spremute

Oggi il Padova, risalito in C1, adeguatamente rinforzato, punta al raggiungimento di traguardi e collocazioni più conformi alle sue grosse tradizioni calcistiche.

DINO FERRATO

La OPEL vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- ASCONA 1300 - 1600 - 2000
- ASCONA 2000 DIESEL
- MANTA 1300 - 1600 - 2000
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000 e



CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

VETRINETTA

LIBRI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

Le edizioni Sogema Marzari di Schio, con il patrocinio della Regione Veneto, nella collana «Città d'Italia» hanno pubblicato *Padova* con testi di Donata Papafava e Giovanna Brocchi Colonna. E' un volumetto di una cinquantina di pagine, ma il contenuto è di una straordinaria finezza e misura. Siamo sinceramente ammirati di questa piccola opera (e talvolta, si badi, è più difficile contenersi in poche pagine che non prodigarsi in moltissime); belle anche molte delle foto; un po' meno entusiasti della stampa di quelle a colori e dell'inchiostrazione di quelle in bianco e nero.

Nelle «Guide de l'Espresso» appare *La Guida di Padova*. Non si può che essere grati al diffusissimo periodico per aver rivolto l'attenzione anche a Padova. Ne è sortito un volumetto piacevole, maneggevole, utile che avrà, tra l'altro, per merito dell'editore, larga diffusione. Dobbiamo dar atto che gli «indirizzi» segnati con le indicazioni sono stati, almeno in massima parte, pubblicati all'insaputa degli interessati: ne abbiamo avuto la prova. E non è pregio da poco. Un po' troppi gli svarioni tipografici. Ma sarà buon motivo perché la seconda edizione riesca perfetta.

Merito del Lions Club Padova Host è la *Führer der euganeischen*

Hügel, la traduzione della «Guida dei Colli Euganei» di Adolfo Callegari in una sempre impeccabile edizione.

In occasione della mostra tenutasi all'Oratorio di S. Rocco, l'editrice Alinari ha stampato il catalogo *Padova l'immagine urbana attraverso gli archivi Alinari* con testi di G. Gorini e V. Dal Piaz.

Di Sergio Nave *Padova, le sue mura* un'illustrazione didattica ad uso degli studenti delle scuole medie.

Il fascicolo 12 dei *Quaderni del Lombardo Veneto*, la bella rivista di Nino Agostinetti, è tutto dedicato ai ladini, con piacevoli articoli, note, spunti.

Le associazioni «Italia Nostra» e «Comitato delle Mura» (Centro Grafico Editoriale) hanno stampato *Padova il caso mura medievali* ossia le due sentenze 1979 e 1980 della clamorosa vicenda giudiziaria che coinvolse non solo imprenditori edili e architetti ma anche pubblici amministratori e soprintendenti ai monumenti. Fu, lo dicemmo, un processo che ebbe dei lati interessantissimi. Ma perché si siano volute pubblicare le sole sentenze (che potranno interessare avvocati e giuristi) non lo comprendiamo.

L'Arciconfraternita del Santo (Tipografia Valentini, Cadoneghe) ha raccolto gli atti e i testi del *Settimo Concorso Nazionale della Bontà*.

Nella collana «Le vite» di Rusconi, Paolo Scandaletti ci dà *Antonio da Padova*, una ricca biografia del santo padovano ma anche del più universale dei santi.

La Signum ha edito *S. Antonio il suo tempo, il suo culto e la sua città*, il catalogo delle mostre padovane nel 750° anniversario di S. Antonio.

Il fascicolo di giugno 1981 dei *Quaderni del Sile* è dedicato al «Piovego a Padova» e contiene articoli di Elio Franzin, Daniele Bordin, Sandro Zanotto, Francesco Vallerani, Giuseppe Toffanin, Giorgio Peri.

La Electa Editrice ha raccolto il catalogo delle mostre *Andrea Palladio, il testo, l'immagine, la città*, a cura di Lionello Puppi, con numerosi saggi critici e schede.

Di Camillo Semenzato *S. Antonio in settecentocinquanta'anni di storia dell'arte*, con testo di Camillo Semenzato. Il volume è uscito a cura della Banca Antoniana di Padova e Trieste, per Aldo Martello editore in splendida veste delle Grafiche Erredici di Sarmeola di Rubano.

NOVITA' CEDAM

Al *Commentario breve al Codice Civile* di Trabucchi e Cian, arride (come fu facile prevedere) un successo singolare. Sono apparse sulla stampa nazionale ed estera recensioni che mettono in risalto l'importanza e i pregi dell'opera. E nella collana «Breviaria juris» vengono annunciati analoghi commentari per la legge fallimentare (A. Maffei Alberti), il Codice di procedura civile (Colesanti-Carpi-Taruffo), il Codice penale (Crespi-Stella-Zuccalà), la legislazione sulla proprietà intellettuale ed industriale (P.G. Marchetti).

Di Luigi Vagnetti è apparsa la ristampa di *L'architetto nella storia d'Occidente*. Il volume si propone con un'impostazione originale di sottolineare l'incidenza della problematica architettonica, considerata attra-

verso la figura dell'architetto, nelle diverse tappe della civiltà occidentale, dalle epoche più remote sino ai più recenti sviluppi del secolo ventesimo.

Di Salvatore Patti *La tutela civile dell'ambiente*. Questo volume, importante ed attuale, esamina gli aspetti civilistici della complessa tematica relativa alla tutela dell'ambiente, mettendo in luce i limiti e le possibilità del diritto privato.

Di Vittorio Frattarolo *Lo sport nella giurisprudenza*. Il volume appare assai tempestivamente a fornire gli essenziali punti di riferimento giurisprudenziali (ma in larga misura anche dottrinali) sui delicati problemi che l'attività sportiva, le sue regole e le sue organizzazioni

continuano a porre ad operatori, studiosi e patrocinatori. E' inoltre da segnalare che le decisioni riferite e commentate sono tratte sia dalle sentenze dei giudici statali che dalle pronunce degli appositi organismi sportivi.

Di Angelo Bonsignori *L'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi*. Lo studio costituisce una organica ed approfondita analisi sul tema, più che mai urgente, dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Dai precedenti della disciplina legislativa, ai presupposti oggettivi, alla natura giuridica, agli organi ed infine al procedimento, tutti i più importanti aspetti dell'istituto sono trattati ed esposti con attenta accuratezza.

r.p.

ANTIRITRATTO di Valeria Vicari

I romanzi sulla condizione femminile scritti dalle stesse donne sono oggi una costante della nostra letteratura. E' un tema di grande rilievo, perché ai nostri giorni è in corso un vasto movimento per la qualificazione e valorizzazione della donna sul piano intellettuale, oltre che sociale. Esiste cioè una cultura femminile, un modo di vita parallelo e distinto, che scorre nella società con una dimensione segreta, ma tipica. In questa atmosfera riprendono significato tutti quei romanzi che, usciti dalle esperienze concluse del neorealismo sociale o dell'intimismo decadente, sono scritti da donne sulla base di una esperienza femminile.

Tra queste opere nuove, un posto di grande rilievo deve venire assegnato a «Antiritratto» di Valeria

Vicari, uscito nelle Edizioni del Girasole di Ravenna. L'autrice è bolognese, ben conosciuta come giornalista, ma alla sua prima prova nella narrativa. E' un esordio quanto mai felice, perché è stata conservata la immediatezza dello stile giornalistico, nel quale la problematica femminile trova una definizione fresca e vivace.

Nel clima dell'autobiografia, impietosa ma aggraziata, Valeria Vicari racconta una storia di donne, cominciando con una sorella morta da bambina. L'ombra di questa grava su tutta l'adolescenza della narratrice protagonista, perché la madre, presa da una morbosa forma maniacale, passa le sue giornate in cimitero. La bimba, piena di inesprese rivolte e continuamente colpevolizzata per essere viva, trova il suo periodo li-

beratorio solo durante la guerra, nel tempo dello sfollamento e della «linea gotica». Qui la narratrice sfugge alle ombre che hanno condizionato tutta la sua vita, ma non a un destino di inibizione.

Il mondo della donna si muove quindi in una serie di costrizioni che sono solo in parte sociali, per lo più mentali, come se la donna non sapesse rinunciare a una serie di tabù che limitano la sua libertà e la sua espressività.

E' una situazione di autofrustrazione, che molto bene coglie Valeria Vicari in questo «Autoritratto» che è una autobiografia del limite, cioè il contrario dell'apologia, come una confessione psicanalitica. L'«anti» è una sorta di rivincita, nel senso che dalle continue frustrazioni nasce un nuovo equilibrio fondato sul-

la volontà di rivincita, nel sentimento di rifare una vita in antagonismo con la morte imminente.

L'«anti» è anche la crudeltà fem-

minile, quasi un masochismo, nel voler mostrare un errore di partenza condizionante nel determinare una situazione stabilizzata. Averlo iden-

tificato non serve a rimediare, è solo un modo per servirsene ai fini di una volontà di rinnovamento mai sopita.

SANDRO ZANOTTO

POESIE PER UN CANE MORTO

Puck è morto; un giorno, un brutto giorno, ha lasciato per sempre la sua padrona. Erano una compagnia, reciproca, uno stare insieme nella casa dove lei vive sola. Era, la sua, una presenza viva, affettuosa, di compagnia.

Si possono dire queste cose di un cane? E perché no, se, secondo la comune retorica, è per antonomasia, da millenni l'«amico dell'uomo?»

Ida Giorgioni Medri, autrice di versi, ha dedicato al suo compagno morto una raccolta di liriche: poesie che sono sfogo, ricordo, testimonianza d'affetto — si possono amare, le bestie, certo, sono creature di Dio anche loro.

Si intitola «Puck» (Libreria di cultura) ed è stampato in fine veste dai fratelli Violato di Conselve (Padova), il «canzoniere per il cane morto» della Giorgioni.

E' un concentrato di tristezza, di sensibilità, di delicatezza, di ricor-

di. Sì, perché, non c'è che il ricordo che possa consolarla di questa perdita. Quando s'arriva a vivere giorno dopo giorno, nella casa vuota, con questa creatura di cane, infatti, non si può — a meno di essere bruti — non instaurare un rapporto di familiarità, una convivenza dolce.

Fuck è morto, ed è solo sotto la nuda terra, ma Ida lo consola e lo rassicura: «Anche tu / così solo ora — non aver paura — a notte alta / mi troverai / seduta sulla pietra».

Man mano che si procede nella lettura delle poesie, emerge quella condizione di compagnia, di stare insieme una persona e una bestia spesso appagante, quando gli uomini ci voltano le spalle e ci lasciano nella nostra solitudine.

«Con la consuetudine / i nostri occhi / avevano appreso / un linguaggio fiorito».

Il ricordo di quella presenza si mescola al rimpianto («E bastava

poco / per salvarti / eri un intralcio così leggero») e alla desolata presa d'atto dell'accaduto: «Il tempo di un sospiro / e già / non c'eri più».

Poi, la preoccupazione e la rassicurazione: «Cade una pioggia gelida / non è che ti bagni / Puck?»; «Dormi poco / fa così freddo fuori!»

Quindi la constatazione, la dura ammissione dei propri limiti, della impossibilità di far qualcosa: «Più nulla posso per te / se non questa parole / umide di lacrime / e così inutili / ormai». E il nessun desiderio d'altro: «Vivo con la tua ombra / accanto / non ho voglia / di alberi / di nuvole / di fiori».

Ma nell'altalenarsi di stati d'animo, ora delusi, ora apprensivi, ora smagati, un desiderio e una speranza: «Vorrei saperti libero / nell'aperto infinito / là / dove sorridono / gli arcobaleni / anche tu creatura del Signore».

GIOVANNI LUGARESÌ

IL TEATRO DI AGOSTINO CONTARELLO

Sempre nella fucina della sua officina-laboratorio teatrale di piazza del Duomo, Agostino Contarello ha deciso di sistemare tutta la sua opera teatrale. Nelle carte sconvolte che traboccano dai suoi cassetti e in certi vecchi bauli di anni passati, c'è la traccia non labile di tutta una vita dedicata al teatro.

Il nostro amico, apparentemente disordinato e confusionario, ha con-

servato tutto: il suo procedere può sembrare caotico, mentre in realtà si tratta soltanto di un aspetto esteriore dovuto al fatto che egli viene sempre soverchiato dall'incalzare del continuo presente. Il fluire ininterrotto del reale sinora lo ha condizionato impedendogli di guardare al suo passato.

La cosa però non poteva durare più a lungo, non fosse altro che per

lo squallore del tempo presente, che l'osservatorio di Padova è assai adatto a rivelare. Agostino Contarello perciò ha deciso di riordinare il suo passato, di sistemarlo in un chiarimento definitivo. Ha deciso così di riprendere tutte le sue commedie, una per una, di riscriverle in edizione corretta e poi pubblicarle egli stesso per farne omaggio agli amici e al folto gruppo dei suoi estima-

tori, che tutti prima o poi capitano da lui in piazza del Duomo. È importante che questo avvenga, perché nelle commedie di Agostino passa tutto il nostro tempo e tutta la nostra città. I suoi paradossi, le sue apparenti bizzarrie, non sono altro che la visione lucida del reale, al di là del travisamento delle ideologie, spesso vera mistificazione del reale.

Nella ripresa del suo lavoro di commediografo, i copioni si susseguono con ritmo trimestrale. Negli ultimi tempi abbiamo visto così «I disadattati», la cui ambientazione fa stranamente pensare alla scalinata della Gran Guardia e alla strana fauna che la popola. Su quegli scalinii avviene l'incontro dei giovani in attesa di una futura rivoluzione con la generazione dei genitori che porta con sé un passato di errori. Il punto culminante è però l'incontro con un lavoratore edile, che non riesce a comprenderli, immerso nella verità del reale. Più tardi il muratore incontra i genitori davanti alla scala, mentre lavora a montare

una cancellata di chiusura (è una proposta?) e avviene un dialogo che potrebbe indicare il fallimento di ogni concetto educativo. Il dramma precipita nella morte di un drogato e nella fuga dei «disadattati».

«Gli intercambiabili» prende le mosse dall'usanza delle inserzioni sui giornali in cui sedicenti «modelle» si offrono per «cene di lavoro». A una richiesta di due rappresentanti in vena di evasioni coniugali si presenta una matura professoressa che vuole evadere dal suo ruolo sociale. Su questa situazione si innestano continui scambi di ruoli, in un gioco antipirandelliano di persone che vogliono evadere dalla loro parte. Il tema di fondo è quello di uno sfacelo sociale in cui ogni posizione individuale si sgancia dal suo contesto e in ciò si perde.

«Gli accomodanti» invece viene presentata come una «antitragedia». Da alcuni particolari apprendiamo che si svolge a Padova, nello studio di un avvocato. Il tema è quello dei rapporti familiari, in un groviglio di cause di separazione co-

niugale, divorzi, disconoscimenti di paternità, nel quale si creano situazioni grottesche, trattate spesso sul piano della parodia. Il secondo atto realizza una specie di «danza macabra» in cui i personaggi spogliati del loro ruolo rivelano la loro totale mancanza di identità e il totale accomodamento finale riveste il tono lugubre dei grandi grotteschi.

«I sei autori in cerca di personaggio» è deliberatamente condotta sulla falsariga della famosa opera di Pirandello. La situazione però è rovesciata, dato che il testo è congelato come una «tavola rotonda» in cui un autore cerca dei personaggi che non trova, perché l'autenticità è morta in un generale appiattimento. Nella morte del personaggio emerge la figura del regista, condizionatore del teatro.

Le quattro ultime commedie di Agostino Contarello mostrano ancor più accentuato il tono provocatorio del suo teatro, irridente nel lugubre clima di una società che egli vede come votata al suicidio.

SANDRO ZANOTTO

PAESAGGIO PADOVANO

Dopo un lungo periodo in cui sembrava fosse in atto una vera corsa alla distruzione fisica della nostra città, da qualche tempo molte cose si stanno assai positivamente evolvendo. Si assiste infatti a un rinnovato interesse per Padova, per le sue opere d'arte, perfino per l'ambiente paesistico che si scopre ingiustamente trascurato.

Nella riscoperta della città si sommano le iniziative, le mostre e le pubblicazioni. In tal senso è stata preziosa la mostra «Padova l'immagine urbana attraverso gli antichi Alinari» tenuta all'oratorio di San Rocco. Il catalogo, curato da Vittorio Dal Piaz, illustra una serie di

immagini di monumenti cittadini, dai quali però traspare la città, la sua atmosfera e il suo clima tipico. L'immagine urbana appare caratterizzata dalle acque e dalle mura, in un delicato equilibrio che avrà la sua prima interruzione con gli assurdi sventramenti che hanno condotto a Piazza Insurrezione.

La vecchia Padova traspare anche in «Parliamo di Padova con Cesira» di Libia e Dino Cortese. Il volume è dedicato a Cesira Gasparotto, studiosa di Padova romana. L'opera però tratta prevalentemente del periodo medioevale, con continui preziosi riferimenti appunto ai due elementi caratterizzanti la città, i corsi

d'acqua e le mura.

Per recuperare la città in vista del futuro, non basta però studiare il passato, ma occorre ipotizzare il futuro, cioè sensibilizzare i giovani alla loro città, farli partecipare dell'identità padovana in modo che l'evoluzione del futuro non avvenga nel segno di un tradimento. A questo proposito è preziosa l'iniziativa di «Italia Nostra» che ha lanciato una collana di guide cittadine dedicata al turismo scolastico, ideata e diretta da Teresa Foscarini Foscolo e Gianluigi Ceruti, edita dalla Sogema Marzari di Schio.

Il secondo volume, con testi di Donata Papafava e Giovanni Broc-

chi Colonna, è dedicato a Padova. Edito con il patrocinio della Regione del Veneto, il volumetto è la sintesi ideale di storia, arte, paesaggio e ambiente esposta ai giovani. Ci auguriamo tutti che la guida venga intensivamente distribuita in tutte le scuole medie cittadine e che il discorso possa venire esteso ad altre zone della provincia.

Alle scuole medie è stata destinata anche una delle più originali iniziative di turismo scolastico degli ultimi tempi. Si tratta della prima «passeggiata didattica lungo le mura venezine di Padova» avvenuta il 30 aprile e promossa dalla scuola media «Luigi Stefanini». I ragazzi hanno dimostrato non solo che le mura sono ampiamente percorribi-

li, nonostante il loro stato di abbandono, ma che possono divenire un utilissimo strumento di ricerca didattica per lo studio dal vivo della storia, arte, idraulica, paesaggio e natura. Perché il risultato non vada perduto, è stato approntato un agile volumetto a cura di Giampietro Tonon, con la piantina delle mura e trenta schede informative su alcuni luoghi monumentali di esse. L'editore è significativo, dato che ha come sigla «La gatta padovana», nome di una recente associazione per lo studio del folklore e della tradizione.

Probabilmente è la prima guida di questo tipo che venga pubblicata dopo le ottocentesche «Passeggiate storiche» di Luigi Formentoni,

molto opportunamente riprese nella «Miscellanea» della collana «Scrittori padovani» edita dalla Erredici. Il volume, introdotto da Lino Lazzarini, recupera quattro opere ottocentesche riguardanti Padova. La prima è «Guida di Padova» di Ottone Brentari, che propone una serie di itinerari cittadini. La «Guida all'imp. regio Orto Botanico in Padova» di Antonio Ceni è la descrizione architettonica e scientifica di un istituto sul quale scrisse anche Goethe. Seguono poi «Reminiscenze padovane degli anni precursori il 1848» di Antonio Busoni e da ultime vengono appunto le «passeggiate» di Luigi Formentoni.

SANDRO ZANOTTO

iuo
INTERNATIONAL TOUR OPERATOR

il Vostro consulente di viaggio

4, galleria zabarella, 35100 padova, tel. 660577 - tlx 430122 ito pd I

SERVIZI AEREI, MARITTIMI, FERROVIARI NAZIONALI E INTERNAZIONALI, RAIL INCLUSIVE TOURS, WAGONS LITS, INCLUSIVE TOURS, CROCIERE, SOGGIORNI, TURISMO SOCIALE, MEETING'S.



notiziario

IL NUOVO PREFETTO DI PADOVA

Nella riunione del Consiglio dei Ministri del 13 luglio è stato nominato prefetto di Padova il dott. Antonio Basso. Nato a Napoli cinquantotto anni fa, fu capogabinetto a Livorno e Milano, prefetto vicario a Milano e quindi prefetto di Nuoro e Taranto donde proviene.

Il dott. Orazio Sparano, fin qui prefetto di Padova, è stato chiamato ad assumere la direzione del Cesis.

IL NUOVO QUESTORE DI PADOVA

Il dr. Gianfranco Corrias è stato nominato nuovo questore di Padova. Nato in Sardegna 55 anni fa, proviene da Parma. Fu prima questore di Reggio Emilia.

Il dott. Giovanni Pollio, che era questore di Padova dal gennaio 1979, è stato nominato questore di Roma.

IL GEN. VALDITARA AL VERTICE DEI CARABINIERI

Il gen. di C.A. Lorenzo Valditara, che dal novembre scorso comandava la regione militare Nord Est di Padova, è stato nominato comandante dell'Arma dei Carabinieri.

COMMISSIONI COMUNALI

Sono state varate le commissioni comunali.

La commissione affari generali, personale, decentramento e commercio sarà presieduta da Paolo Bellomo (Psd), con vice Giancarlo Cantelli (DC). Questi gli altri componenti: Muredda (DC), Zironi (DC), Merlin (DC), Boscolo (PCI), Saggion (PCI), Bonfio (PCI), Marcato (DP), Forti (MSI), Cadrobbi (PLI), Pezzangora (PRI), Esposito (PSI).

La commissione bilancio, ragioneria, tributi, aziende, problema del lavoro e dell'occupazione, patrimonio, ha per presidente Carlo Esposito (PSI) e per vice Antonio RAMIN (DC). E' composta da Crepaldi (DC), Ferasin (PCI), Zaccaria (PLI), Pezzangora (PRI), Marcato (DP), Bressan (DC), Battaliard (DC), Cantelli (DC), Forti (MSI).

La commissione cultura, scuola, edilizia scolastica, sport, tempo libero è presieduta da Giorgio Ronconi (DC), con vice Costantino De Luca (PSDI). Ha come membri Bigolaro (DC), Braghetto (DC), Tolin (PCI), Galante (PCI), Esposito (PSI), Marcato (DP), Canazza (MSI), Zaccaria (PLI), Pezzangora (PRI).

La quarta commissione (urbanistica, edilizia privata, edilizia pubblica, strade, viabilità, verde) è stata affidata al liberale Marco Giacomelli, che ha per vice Vittorio Bigolaro (DC). I componenti sono Battaliard (DC), Bressan (DC), Faggian (DC), Muredda (DC), Calimani (PCI) Zanonato (PCI), Esposito (PSI), Bellomo PSDI), Marcato (DP), Dario (MSI), Liccardo (PRI).

Infine, la commissione igiene, sanità, ambiente, interventi sociali, problemi della gioventù è presieduta da Luigi Merlin (DC), con vice Anna Da Ponte (DC), ed è composta da Braghetto (DC), Ronconi (DC), Boselli (PCI), Redetti (PCI), Esposito (PSI), De Luca (PSDI), Marcato DP), Canazza (MSI), Cadrobbi (PLI), Liccardo (PRI).

DINO FERRATO PROMOSSO

Il dott. Dino Ferrato, magistrato di cassazione che da molti anni esercita l'attività nella nostra città è stato nominato alle funzioni direttive superiori. Ciò in riconoscimento della notevole mole di lavoro svolto e delle sue qualità di apprezzato scrittore giuridico. Al dottor Dino Ferrato le più vive congratulazioni.

AEREOBRIGATA MISSILI

Il generale Mariano Padova, un cremonese di 47 anni, è il nuovo comandante della 1ª aerobrigata di stanza a Padova. Ha sostituito nell'incarico il generale Giuliano Montipari.

Il nuovo comandante ha al suo attivo 3200 ore di volo effettuate presso i reparti Antisom e in qualità di istruttore di volo su velivoli a getto. Ha inoltre frequentato numerosi corsi di specializzazione in Italia e all'estero ed ha svolto un

periodo complessivo di servizio di circa 10 anni presso lo stato maggiore dell'Aeronautica.

LA FESTA DELLA POLIZIA

Il 2 luglio si è celebrata, alla presenza del Prefetto e delle massime Autorità, nella caserma P. Ilardi la Festa della polizia.

SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Con provvedimento in corso del ministero degli Interni, al Comune di Padova viene assegnato un segretario generale di classe 1/A.

LAUREA A D'ARCAIS

Un riconoscimento per il professor Giuseppe Flores D'Arcais e per l'Università padovana è venuto dalla Julius Maximilians Universität di Würzburg: al docente padovano i colleghi tedeschi hanno conferito la laurea "honoris causa" in Filosofia.

L'alta onorificenza gli è stata attribuita, con la consegna del rituale diploma, giovedì 23 luglio, nella Facoltà di Filosofia dell'Università tedesca.

MICHELE STELLATELLI

E' mancato il dott. Michele Stellatelli, presidente onorario della Corte di Cassazione. Nato a Barletta il 26 novembre 1899, assunse il servizio in magistratura nel 1925. Dopo una rapida brillantissima carriera, resse la presidenza del Tribunale di Padova dal 1949 al 1956. Fu quindi alla corte d'Appello di Bologna e alla presidenza di quelle di Cagliari e Trieste. Collocato a riposo si era stabilito nella nostra città.

ENTE FRANCESCO PETRARCA

La mostra «Itinerari con Francesco Petrarca», proseguendo la sua lunga tournée per l'Europa e per il mondo, è giunta in questi giorni in Francia, a Fontaine de Vaucluse, terra petrarchesca per eccellenza, accanto a quelle «chiare, fresche e dolci acque» presso le quali il Petrarca trascorse molti anni della sua vita errabonda e compose gran parte delle sue opere.

Dopo quella permanente, allestita ad Arquà Petrarca, e quelle in lingua italiana, inglese e tedesca, è questa la quinta edizione della mostra che l'Ente Nazionale Francesco Petrarca, il benemerito sodalizio padovano presieduto dall'on. Gui, ha realizzato allo scopo di diffondere sempre più nel mondo la conoscenza del poeta e incrementare gli studi petrarcheschi.

La mostra, presentata nel quadro del «Festival de la Sorgue» che accomuna nelle manifestazioni valclusiane cinque cittadine poste sulle rive della Sorga, è stata allestita nel salone delle feste del municipio di Fontaine a cura della municipalità stessa e del locale Centro internazionale di studi sul Petrarca.

SINDACATO INGEGNERI

Il sindacato ingegneri liberi professionisti della provincia, ha nominato i nuovi membri del consiglio direttivo. Si tratta del presidente Giorgio Baroni, del segretario Aldo Bona, del

tesoriere Leonardo Portalone, e dei consiglieri Paolo Andriolo Stagno, Eugenio Casoria, Vittorio Magrini e Giuseppe Polimeno.

A.V.I.S.

In occasione dell'assemblea cittadina tenutasi presso la sede del'Avis (l'Associazione volontari italiani del sangue), si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Il nuovo consiglio direttivo è così composto: Lino Calzavara (presidente); Gianfranco Munari (vice presidente); Giovanni Baruzzo (vice presidente); Giorgio Ferrarese (segretario ed amministratore); Antonio Dal Prà (consigliere); Ennio Fincato (consigliere); Giancarlo Zilio (consigliere); Laretta Franceschin (presidente del collegio dei probiviri); Germano Biscaccia Carrara (presidente del collegio dei sindaci).

DONATORI DI SANGUE

Il Gruppo padovano donatori di sangue ha rinnovato le cariche sociali per il triennio 1981-84. Presidente è stato eletto Alessandro Calderone, vice presidente Gianni Bertolini. Leopoldo Latalardo, tesoriere; Erminio Rovati, segretario. I consiglieri: Lucillo Bianchi, Mario Parisatto, Antonio Furlan, Luigi Zanella. Il collegio dei revisori dei conti è formato da Claudio Bortolamo, Erminio Rovati e Lucia Zamborlini. Proibiviri Bortolo Fincato. Gino Lovato e Bruno Zanetti.

ENZO TOFFANIN

Dopo breve malattia è deceduto la sera del 23 luglio il dott. Enzo Toffanin, chimico farmacista. Era nato a Padova l'11 ottobre 1894.

LIONS CLUB PADOVA CERTOSA

Si è riunito, per la prima volta, il nuovo Consiglio direttivo dei Lions Club Padova Certosa, che risulta così costituito: Antonio Botner Piccecco, presidente; Franco Boscolo e Arrigo Arrigoni, vicepresidenti; Gianpiero Giron, Donà, segretario; Gabriele Diodati, tesoriere; Francesco Petterle, cerimoniere; Guido Penso, addetto stampa; Mario Mignucci, primo censore; Giorgio Paganini, Luigi Parpajola, Antonio Rampin consiglieri; Sergio Busanna, Giovanni De Julio e Gianmaria Capuzzo, revisori dei conti.

LIONS CLUB BRENTA OVEST

Questo il nuovo direttivo: Giovanni Pedroni, presidente; Duilio Crocco, past presidente; Ignazio Basile e Claudio Lanzieri, vicepresidenti; Franco Maggioni, segretario; Claudio Valentini, tesoriere; Maurizio Pettenazzo, cerimoniere; Salvatore Bruno, censore; Raffaele Grieco, Silvano Rosin e Flavio Silvestri, consiglieri.

L'INGEGNERE CAPO DELLA PROVINCIA

La Provincia ha un nuovo ingegnere capo, dopo il pensionamento dell'ingegner Pietro Schiesari: si tratta di Nerino Bordin, 57 anni, padovano, in servizio presso l'ente fin dal 1955.

Al suo attivo l'ingegner Bordin ha la direzione dei lavori di una serie di edifici: l'ampliamento del tecnico industriale «Marconi», un nuovo padiglione dell'ospedale psichiatrico, la Casa della Sanità in via Ospedale, il Centro provinciale di igie-

ne, l'istituto industriale di Piove di Sacco, il tecnico commerciale «Einaudi» di Padova, l'istituto industriale di Camposampiero.

ROTARY CLUB CAMPOSAMPIERO

Giovanni Pezzin è il nuovo presidente del Rotary club di Camposampiero. Sostituisce il dott. Gianni Miatello, nominato past-president del sodalizio. Completano la dirigenza Tiziano dalla Morra, Rino Grandesso, Antonio Garbin, Antonino Cappelleri, Gianfranco Vedovato, Mario Valentini, Salvatore Palazzolo, Armando Pauro e Girolamo Casarin.

ASSISTAL

Il padovano Nerio Bortolami è stato riconfermato presidente dell'Assistal (Associazione nazionale installatori di impianti tecnici) per le Tre Venezie. Vice presidenti sono stati nominati: Roberto Bulega di Padova per il Veneto, Luciano Rossi di Pordenone per il Friuli Venezia Giulia e Sergio Roatti di Trento per il Trentino Alto Adige. Tesoriere Dino Grossi di Padova per le tre Venezie.

UNA MEDAGLIA PER L'ANNO ANTONIANO

E' stata decisa l'emissione di una medaglia commemorativa, opera dello scultore Enrico Manfrini. L'assessore Settimo Gottardo ha affidato il conio della medaglia alla ditta Johnson di Milano. La medaglia sintetizza simbolicamente il profondo legame di Padova con il «suo» Santo; legame storico e culturale, oltre che religioso. Gli esemplari sono stati conati in argento e bronzo. Anche l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Padova ha coniato una medaglia celebrativa, opera dello scultore ed orafo Mario Pinton.

LA GENERALE DELLE SALESIE

Suor Noberta Piva è stata riconfermata superiora generale della congregazione delle suore salesie dal capitolo generale.

A comporre il consiglio sono state chiamate le religiose Arriga Seganfredo, Beatrice Rigon, Giorgetta Sturaro, Josefa Cattelan, Amabilia Rubin e Gerarda Martin. Segretaria generale è suor Maurilia Bozza ed economista suor Stefania Pezzolato.

MUTILATI E INVALIDI

Nel corso dell'Assemblea generale 1981, i mutilati ed invalidi di guerra padovani hanno proceduto al rinnovo del consiglio direttivo.

Gli scrutini hanno dato i seguenti risultati. Eletti consiglieri: Riccardo Chiodetto, Cesare Brigenti, Aladino Barizza, Luigi Braggion, Rino Pesavento, Luigi Luison, Guido Vido, Sergio Cardin, Giuseppe Fadel, Severino Fortunati, Arturo Mimo.

Nel corso della seduta d'insediamento del nuovo consiglio direttivo, si sono rinnovate le cariche sociali. L'esito delle votazioni è stato il seguente: presidente Cesare Brigenti; vice presidente Luigi Braggion.

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI TERMALI

Si è insediato il nuovo consiglio direttivo dell'Associazione albergatori termali di Abano. Riconfermato alla carica di presidente Giancarlo Voltolina. Sono stati eletti consiglieri: Giuseppe Albertin (vice presidente), Ezio Bregolin, Paolo Buja, Letizia De Franceschi, Ettore Furlan, Antonio Maran, Mauro Mioni, Elisa Peghin, Gianni Trevisan, Giuseppe Tognon, Giovanni Voltolina, Sandro Zanardi, Aldo Buja e Gigi Mioni. Direttore dell'associazione Antonio Terrin.



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

finito di stampare il 30 settembre 1981
Grafiche Erredici - Padova

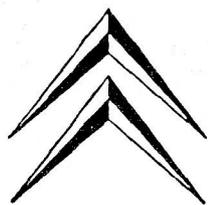
373781
MUSEO CIVICO DI PADOVA

AL
VOSTRO
SERVIZIO

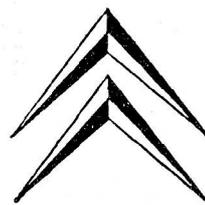


*garage
san marco
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheeggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

MONTAGGIO CONDIZIONATORI D'ARIA DIAVIA



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA



BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866
Patrimonio Sociale al 1 Settembre 1980 L. 28.783.782.550
Sede Sociale e Direzione Generale PADOVA

- 57 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca,
Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine
all'agricoltura, alla piccola
e media industria, all'artigianato
e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari
ed attrezzature

- Banca Agente
per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a
Francoforte s/M.,
Londra e New York

- Cassette di sicurezza
e servizio di cassa continua
presso le sedi
e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO





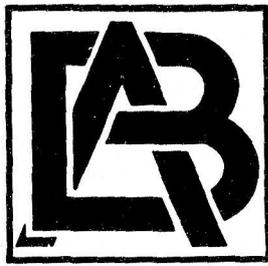
GF GE.CO.FER. S.P.A.

COSTRUZIONI GENERALI FRATELLI FERRARO

CAP. SOCIALE L. 1.950.000.000

C.C.I.A.A. 158422 - TRIBUNALE 13739 - COD. FISC. 01451300287

VIA S. ROSA N. 38 - PADOVA TEL. 049/38625 (8 LINEE) - TELEX 430290 FLFERRJ - MAGAZZINI TEL. 049/25009



**BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE**

MEZZI AMMINISTRATI AL 31-12-1980 OLTRE 1.300 MILIARDI
PATRIMONIO SOCIALE E RISERVE AL 31-12-1980 L. 24.397.487.500

**LA BANCA
CHE
CRESCE
PER
AIUTARE
A
CRESCERE**

**TUTTE LE
OPERAZIONI
E SERVIZI
BANCARI
PRESSO
40
SPORTELLI
IN 6
PROVINCE**

**UFFICIO DI
RAPPRESENTANZA
IN MILANO**

PADOVA

- SEDE CENTRALE
- 8 AGENZIE IN CITTÀ
- ABANO T.
- CADONEGHE
- CARMIGNANO DI B.
- CASALSERUGO
- CITTADELLA
- FONTANIVA
- GAZZO PAD.NO
- LIMENA
- MASERÀ
- MONSELICE
- PONTE DI BRENTA
- S. MARTINO DI L.
- S. PIETRO IN GÙ
- SAONARA
- SARMEOLA DI R.
- VIGONZA
- VÒ EUGANEO

VENEZIA

- CAMPONOGARA
- STRÀ
- VIGONOVO

VICENZA

- ASIAGO
- ROSSANO VENETO

TRIESTE

- SEDE
- 3 AGENZIE IN CITTÀ
- MUGGIA

GORIZIA

- GORIZIA
- GRADO
- MONFALCONE

UDINE

- CERVIGNANO DEL F.